LA TRIBUNA

Anno XXXII — Sabato 22 Agosto 1914 — ROMA — Sabato 22 Agosto 1914 — Num. 229.

Reggimenti austriaci massacrati e gettati nella Drina

I francesi vincono in Alsazia e ripiegano in Lorena - I tedeschi a Bruxelles

La situazione

L'attenzione generale continua ad essere diretta verso il teatro occidentale della guerra, colla sensazione che i momenti dei grandi urti decisivi si vanno approssimando. Fallito il programma, vero o preteso, della grande sorpresa germanica che doveva sgominare la prima linea francese e sconvolgere la mobilizzazione francese, non rimaneva dalle due parti altro a fare che raccogliere il massimo possibile delle loro forze per l'urto supremo. Dai calcoli dei competenti risulterebbe che, con la aggiunta dei corpi dell'esercito belga e di quelli inglese sbarcati a tempo, la Francia opporrebbe ora all'invasore forze numericamente eguali o di poco inferiori. Per altro riguardo si può osservare, che se ai germanici rimangono i vantaggi sempre connessi con l'offensiva, i francesi profittano di quelli che derivano dall'attendere su un campo scelto da loro stessi, e munito di fortificazioni che possono portare un notevole contributo nelle grandi azioni ormai imminenti. Siamo di fronte allo spettacolo di un colossale sistema di equilibrio instabile: da quale parte e in quale forma — mossa geniale di un comandante, o tenacia di sforzo e di resistenza con un sacrificio eroico da parte delle masse — verrà l'impulso fatale che farà traboccare la bilancia? Aspettiamo.

Intanto riassumiamo qui brevemente gli avvenimenti dell'ultima giornata.

Settore alsaziano. In questo settore pare ormai indubbio che i francesi hanno riportato, dopo tre giorni di combattimento, una vittoria, notevolissima se non decisiva, sovra il nemico. Noi non abbiamo mai esagerata l'importanza dell'azione militare in questo settore, considerandola di carattere secondario in confronto a quella che si deve svolgere nel centro e nel nord. A noi è sempre parso che lo sforzo dei francesi da questa parte tendesse, più che a svolgere una grande azione, o anche solo a minacciare gravemente il nemico, a creare per se stessi un fianco destro fortissimo, per fare fronte a evenienze future, sia per la difesa, sia per una controffensiva. Ma, che che ne sia di ciò, è fuori dubbio che queste mosse francesi hanno inquietato fortemente i tedeschi, i quali hanno compiuti sforzi ripetuti e sempre più violenti e grandiosi per respingere il nemico. Così che è stata più che altro la preoccupazione e la controffensiva tedesca, culminata nella violentissima lotta svoltasi con grosse forze negli ultimi tre giorni, che ha improvvisamente aumentata l'importanza dell'azione militare in questo settore.

Settore del centro. Come abbiamo già rilevato, negli ultimi giorni i francesi, a quella sempre spinta avanti con grande energia nell'Alsazia meridionale, avevano aggiunta, e per certo rispetto collegata una ulteriore offensiva nel centro. Movendo dal fronte fra Verdun e Toul, essi avevano passata la frontiera tedesca, spingendosi avanti lungo il canale che va dalla Marna al Reno avanzandosi così rapidamente verso Sarrebourg — un importante nodo ferroviario fra Metz e Strasburgo — che i tedeschi che vi si trovavano credettero bene di sgombrarla.

Se non che evidentemente i tedeschi non avevano qui indietreggiato che per *sauter mieux*, come si dice in francese. E ieri essi affrontarono con forze superiori le colonne francesi, costringendole a retrocedere ed a ripassare il canale Marna-Reno; rimanendo però sempre fortemente trincerati in territorio tedesco.

Il comunicato ufficiale francese che annunzia questo ripiegamento, è laconico, e da parte tedesca non si hanno notizie. Non sappiamo quindi se questo scacco all'ardita avanzata francese al centro, sia anche complicato da perdite tali che ne aumentino l'importanza.

Settore belga. Da questa parte gli eventi si maturano rapidamente.

Una specie di levata improvvisa di cortina ci mostra oggi i tedeschi già arrivati a Bruxelles. La cosa non è militarmente importante, ed era aspettata, anzi preparata dagli alleati col trasporto della capitale ad Anversa.

Ciò che conta da questa parte è il movimento germanico in cerca del grande esercito degli alleati. Squadre di cavalleria tedesca sono apparse intorno a Namur ed a Dinant, per poi ripiegare: — esse non possono essere che l'avanguardia perlustratrice delle masse di fanteria ed artiglieria. La direzione del movimento tedesco oggi appare nord-ovest; ma prima o dopo esso dovrà ripiegare verso l'ovest e il sud-ovest. Ma in che modo questi movimenti si combineranno e svolgeranno, tenendo conto anche degli ostacoli naturali, come il massiccio delle Ardenne e il corso della Mosa, e di quelli artificiali, come le fortificazioni di Namur, sarebbe per ora ozioso tentare determinarlo. Questi movimenti dipenderanno da fattori complicatissimi; e l'ignoranza, in cui siamo fra l'altro, delle posizioni dell'esercito anglo-franco-belga in questa parte del teatro della guerra, vieta qualunque tentativo di induzione, a non parlare di pronostici. Vedremo.

Abbiamo già ieri registrata la notizia di un notevole successo dei serbi contro l'invasione austriaca fra la Sava e la Drina.

Ulteriori informazioni la confermano interamente, particolareggiando e inquadrandola nell'azione generale. Gli austriaci, varcata la Drina, avanzavano in tre colonne, costeggiando a sud il monte Tzer. L'esercito serbo è avanzato vigorosamente di fronte, poi, piegando verso il Tzer ha attaccata e sfatta l'ala sinistra austriaca, distruggendo completamente tre reggimenti, che pare siano stati colti come in una trappola, entro una conca montuosa. Numerosissimi cadaveri degli uccisi, gettati nella Drina, scendono alla deriva nel territorio austriaco, come in lugubre processione a testimoniare il successo serbo.

Dopo questa azione l'esercito serbo si è trovato impegnato col centro austriaco che resiste; mentre l'ala sinistra austriaca continua l'avanzata. Anche qui abbiamo impostata una situazione importantissima, che presto dovrà avere, in un senso o nell'altro, la sua soluzione.

L'ala sinistra austriaca

cade in un agguato dei serbi

NISCH, 21 (ufficiale).

Alla grande battaglia impegnata da sabato scorso nel nord-ovest della Serbia fra i fiumi Drina e Sava prendono parte molti corpi di armata austro-ungarici.

L'ala sinistra di essi è stata completamente disfatta a Tzer.

Il sesto, l'ottavo e il 28° reggimento di fanteria austro-ungarici sono stati ridotti a poche centinaia di soldati, i quali sono stati condotti ieri a Nisch come prigionieri di guerra.

Su tutto il fronte il combattimento continua ancora e non si attendono risultati definitivi prima di domani sera.

Da nostre informazioni private abbiamo la conferma sicura di questa notizia di fonte serba. I tre reggimenti di cui parla il comunicato di Nisch sono stati distrutti in realtà quasi interamente vicino alla confluenza della Drina con la Sava. I Serbi li avevano a poco a poco attirati in una conca montagnosa; poi sono saltati loro addosso, scendendo dalle alture dietro le quali s'erano appiattati, li hanno circondati e ne hanno fatto un vero massacro.

Particolare raccapricciante: compiuta la strage, i Serbi hanno gettato i cadaveri degli uccisi nel fiume, affinchè la corrente li trasportasse lungo i campi di concentramento austriaco, con lo scopo evidente di atterrire il nemico.

* * *

Che una grande battaglia sia impegnata fra la Sava e la Drina risulta anche di un comunicato austriaco il quale, pure smentendo una vittoria serba, ammette che di fronte alle truppe austro-ungariche si trova l'intero esercito serbo.

Nei giorni scorsi gli austriaci, passata la Sava a Sabaz (Chabatz) e la Drina a Lesnica ed a Loznica, parevano minacciare Valjevo dove è stabilito il quartier generale serbo. Gli austriaci devono aver riportato qui successi parziali, tanto è vero che la grande battaglia si svolge in quel cuneo, culminante nell'altipiano di Tzer, che fa da spartiacque fra i bacini dei due fiumi alla loro confluenza, e che si spinge fra Lesnica e Sabaz.

All'altipiano di Tzer si appoggiava l'ala sinistra degli austriaci. Essi operavano dunque dalla Drina, puntando a Valjevo con l'ala destra da Loznica, il centro da Lesnica e l'ala sinistra sulle pendici e sull'altipiano di Tzer, su per la valle dello Jadar.

Il terreno non ci sembra adatto per grandi spiegamenti di forze, ma è certo che se i serbi avessero potuto opporre il grosso del loro esercito a questa avanzata, battendo gli austriaci sullo Tzer che ha una massima altezza di 700 metri, la posizione degli Imperiali sarebbe critica. Essi hanno la Drina alle spalle e una ritirata ordinata sarebbe impossibile.

Già ieri un telegramma ufficiale da Nisch segnalava il successo dell'ala destra serba ed è a questo evidentemente che risponde il comunicato odierno del « Correspondenz Bureau ».

Il telegramma di ieri diceva:

NISCH, 20.

Verso la Drina le truppe serbe continuano ad inseguire l'ala estrema della sinistra nemica.

Esse si sono impadronite di una nuova batteria a sei pezzi.

Gli austro-ungarici ripiegano dinanzi all'ala destra serba.

I serbi hanno respinto gli attacchi nemici sull'ala sinistra: gli austro-ungarici ripiegano inseguiti da intenso fuoco dell'artiglieria serba.

Sul fronte nord il nemico ha attaccato debolmente Belgrado, Obrenovaz ed alcuni altri punti sulla Sava. L'artiglieria serba ha distrutto i battelli-deposito austriaci presso Staramoldava. Cinque battelli nemici sono stati incendiati, un sesto è saltato in aria: parecchie chiatte e due imbarcazioni sono state distrutte.

Ecco ora il telegramma del *Corr. Bureau*:

VIENNA, 21.

Contrariamente alle notizie completamente fantastiche da Nisch su una pretesa vittoria serba, può accertarsi in modo autentico che tutti i contrattacchi serbi furono respinti dalle nostre truppe di fronte alle quali si trova sempre da presso l'intero esercito serbo.

Un altro telegramma da Budapest, in data 21, racconta che ieri sera quattrocento prigionieri serbi vennero trasportati, via Szegedin, ad Arad, ove furono internati in una fortezza.

Fra i prigionieri si trovavano un gran numero di *comitadjis* e donne che avevano anche esse tirato sui soldati austro-ungarici.

La vittoria francese di Mulhouse

dopo tre giorni d'incerta battaglia

BASILEA, 21, ore 12 (Urgente)

La violenta e sanguinosa battaglia in Alsazia delle cui fasi vi ho dato notizia telegrafica a mano a mano che esse si svolgevano, è finalmente terminata. Ed è terminata, dopo svariatissime vicende, con una netta e decisa prevalenza per l'ala destra francese. Vi sarete meravigliati, dalla successione dei miei dispacci, che l'uno di essi annunziasse un successo francese e l'altro susseguente rilevasse un'operazione tedesca ben riuscita. Penso che i miei lettori avranno dovuto trovarli alquanto contraddittorii. Eppure avrebbero torto. Perchè questa battaglia, durata quasi tre giorni senza interruzione (dal pomeriggio del giorno 18 a ieri sera 20) ha subito di ora in ora vicende e mutamenti di sorte così improvvisi che, mentre alla fine del primo giorno i francesi sembravano già vittoriosi, alla fine della seconda giornata i corpi badesi e bavaresi, spinti con energia al contrattacco sui fianchi dell'avanzata francese, parevano minacciare seriamente d'aggiramento le estremità di essa.

Ma ieri i francesi, con un ardore ed un accanimento veramente mirabili, seppero tener testa al pericolo, seppero dominarlo ed in ultimo sforzo in uno di quegli attimi disperati e decisivi che decidono la sorte delle battaglie più incerte, con un assalto generale alla baionetta riuscirono a strappare al nemico le sue posizioni più avanzate ed a respingerlo verso il corso del Reno. Un'ora dopo Mulhouse innalzava di nuovo il tricolore francese. La divisione tedesca che da tre giorni contendeva strenuamente il possesso della città agli avversari, era costretta ad abbandonarla definitivamente al nemico, ripiegandosi verso il ponte di Müllheim sul Reno. Dieci minuti dopo l'esodo dell'ultimo battaglione bavarese, una brigata di cacciatori francesi, fra cui alcune compagnie di « turcos », affrante, polverose, lacere, ma a passo di carica e intonando la Marsigliese, entravano a Mulhouse. Le poche bandiere repubblicane che arditi cittadini avevano saputo e osato nascondere alle perquisizioni dei tedeschi rioccupatori, riapparvero come per incanto alle facciate delle case, molte delle quali sgretolate o scapitozzate da dieci giorni di cannoneggiamenti reciproci.

Ma la lotta è stata atroce; le perdite enormi. La notte piovosa ha coperto d'un velo triste la strage vasta della battaglia. I francesi rimangono su tutte le posizioni occupate, rafforzandosi con un enorme materiale d'artiglieria che sono riusciti a trasportare da Belfort. Stamane costruiscono febbrilmente, su tutti i rialzi delle colline, un fronte di formidabili trinceramenti parallelo al corso del Reno. Evidentemente essi vogliono opporre una solida opera di difesa di contro alla linea delle fortificazioni germaniche della riva sinistra del Reno.

Il successo finale dei francesi — che ieri l'altro sera stava loro per sfuggire in seguito all'energico tentativo tedesco d'aggiramento al sud — si deve a molti coefficienti; al comando d'un generale come il generale Pau; allo spirito d'eroismo e di sacrificio che ha animato la gioventù assalitrice su questo terreno votivo; ed infine e specialmente alla superiorità dell'artiglieria, alla maggiore precisione dei tiri e alla innegabile superiorità pratica del materiale francese.

I tedeschi hanno lottato fino a notte alta, maravigliosamente. Siccome il giorno prima il loro movimento s'annunziava vittorioso, s'erano spinti in masse forze troppo dense sotto le posizioni battute dai cannoni francesi. Quando questi hanno concentrato il tiro sui battaglioni bavaresi, alcuni battaglioni si son trovati presi d'infilata.

Tuttavia si sono lasciati falciare con grande spirito di stoica disciplina. La loro cavalleria ha fatto tutto quello che poteva. Le cariche degli ulani contro i trinceramenti francesi di Altkirch rimarranno memorabili nella storia militare. Alcuni ricordano che lo stesso terreno dell'attuale battaglia, or sono due millenni, fu il campo di battaglia delle legioni di Giulio Cesare contro i Germani.

I tedeschi, abbandonando ieri sera le posizioni elevate sotto l'incalzare del nemico all'arma bianca, gli lasciarono nelle mani una ventina di cannoni, con i relativi cassoni di munizioni.

La pressione di questo corpo d'esercito francese vittorioso sulla linea nemica fortificata del Reno, è divenuta preoccupante. I competenti militari di qui affermano che — se i tedeschi della riva sinistra tra Huningen e Brissach non ricevono rinforzi da Strasburgo o dal Baden, dovranno probabilmente attraversare il fiume e concentrare la difesa sulla riva destra, lungo le foreste del Baden.

Francesco Bianco.

Il comunicato ufficiale del Governo francese

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 20.

Il comunicato del Ministero della guerra di stasera dice: Le nostre truppe hanno riportato brillanti successi, specialmente fra Mulhouse ed Altkirch. I tedeschi si sono ritirati sul Reno ed hanno lasciato nelle nostre mani numerosi prigionieri e 24 cannoni, dei quali 6 furono presi durante la notte dalla nostra fanteria.

La giornata di ieri è stata meno felice delle precedenti in Lorena. Le nostre avanguardie si sono urtate contro posizioni fortissime e furono ricondotte da un contrattacco sul grosso delle nostre truppe e si sono rapidamente stabilite sulla Seille e sul canale dalla Marna al Reno.

La cavalleria tedesca ha occupato Bruxelles.

Importanti colonne continuano i loro movimenti da questo lato. L'esercito belga si ritira su Anversa, senza essere stato raggiunto dal nemico.

Ricordiamo che nelle giornate del 18 e del 19 agosto il corpo d'esercito francese del centro — dopo essere riuscito a passare la frontiera lorenese — avanzò verso il punto medio della linea di concentramento germanica principale che va da Metz a Strasburgo. Questo movimento offensivo attraversò la regione degli Stagni Salati, protetto a sinistra dalla cavalleria partita da Château-Salins, si distese lungo il canale Marna-Reno, occupò Fenestrange e Morange, obbligò i tedeschi a sloggiare da Saarburg e s'impadronì del nodo stradale tra Metz e Strasburgo.

Dal comunicato ufficiale che qui sopra riportiamo si deduce che ieri i francesi vollero riprendere ancora più avanti il loro movimento d'avanzata, ma furono meno fortunati del giorno precedente; perchè hanno urtato contro formidabili trinceramenti tedeschi, forti di molti pezzi d'artiglieria, che li hanno obbligati a ripiegarsi ed a ripassare il canale Marna-Rodano. I francesi sono tornati su queste loro posizioni di avantieri; posizioni che si trovano, però, sempre in territorio germanico.

La cavalleria tedesca occupa Bruxelles

L'esercito belga si ritira su Anversa

PARIGI, 21.

La notizia sensazionale di questa mattina è che la cavalleria tedesca è entrata a Bruxelles, che era stata abbandonata dalle truppe belghe. Dalla città era partita la Corte, ed il Governo si era trasferito ad Anversa, città fortissima, ove è accentrato tutto il materiale per il vettovagliamento dell'esercito belga.

Tuttavia l'operazione della cavalleria tedesca non ha importanza strategica.

La conferma dell'occupazione

LONDRA, 21 (Uff.).

L'esercito belga, che ha Anversa come base, si è ritirato su quella direzione, onde mantenere le sue comunicazioni con quella fortezza. In attesa di siffatta eventualità la sede del Governo era già stata trasferita da Bruxelles ad Anversa.

Bruxelles essendo una città non fortificata e non essendo più la sede del Governo, il fatto che i tedeschi potrebbero occupare questa città non è di grande importanza.

D'altronde la posizione attuale dell'esercito belga costituisce una minaccia al fianco destro per ogni ulteriore avanzata dei tedeschi verso l'ovest.

Le comunicazioni con Bruxelles sono divenute difficili, fin dalle prime ore di stamane.

L'esercito belga ha adempiuto ammirevolmente al còmpito consistente nello arrestare l'avanzata del nemico e nel permettere agli alleati di completare la concentrazione senza imbarazzo. La ritirata delle truppe belghe, attesa da qualche giorno, fu resa necessaria dalla situazione strategica.

La Regina del Belgio a Anversa

La Regina del Belgio coi figli è partita ieri mattina da Bruxelles per Anversa, in seguito all'avanzata delle truppe tedesche.

La notizia ufficiale tedesca

BERLINO, 21, ore 0,30.

Il « Wolffbureau » pubblica: Le truppe tedesche sono entrate a Bruxelles.

Il campo trincerato di Anversa

e la situazione dei tedeschi in Belgio

PARIGI, 20.

L'esercito belga si trova al campo trincerato di Anversa, conformemente al piano di difesa da esso stabilito.

L'esercito da campagna belga si è avvicinato al campo trincerato di Anversa, dopo avere compiuto brillantemente le diverse missioni che furono imposte dalla situazione strategica: la difesa vigorosa e continua dei forti che costituiscono la testa di ponte di Liegi e l'arresto per due settimane delle truppe tedesche al passaggio della Mosa.

L'esercito belga prende oggi di fronte all'esercito tedesco, che viene ad invadere il paese col suo numero, una posizione di fianco assai temibile per gli avversari in ragione della forma del campo trincerato di Anversa e della mobilità delle truppe belghe appoggiate da queste posizioni.

La parte che rappresenta Anversa nella difesa belga è duplice: essa è un formidabile campo trincerato organizzato secondo le regole più moderne e atto a una difesa indefinita, e anche, sopratutto nelle circostanze attuali, una base di operazione. Dalle basi di Anversa l'esercito belga può infatti schiacciare i fianchi di un esercito tedesco che penetri nel Belgio e concorrere efficacemente alle operazioni degli eserciti alleati e precisamente nel caso attuale. La difesa di Anversa si compone di tre cinture alla efficacia delle quali si aggiunge la possibilità di una importante inondazione. Una cinta fortificata esiste al campo dal 1859. Essa fu abbattuta in qualche punto soltanto per permettere alla città di svilupparsi, ma può ancora rendere grandi servigi; e inoltre le altre due cinture bastano attualmente a proteggere la posizione: oltre la cintura interna odierna e l'antica cintura esterna vi sono sulla riva sinistra della Schelda molti forti costruiti dal 1785 al 1830 e modernizzati da qual-

l'epoca con comunicazioni meglio organizzate.

Sulla [illegible] destra della Schelda la città [illegible] forti potenti armati e completati da ridotte dal 1907 al 1909, in esecuzione della legge 1906.

La terza cintura, i cui elementi sono situati a una distanza dalla città che varia da dieci a venti chilometri, è stata costruita recentemente. Essa costituisce uno dei più formidabili campi trincerati.

Sulla sponda sinistra e su quella destra della Schelda vi sono una trentina di grosse opere che formano questa cintura, completata da una zona di inondazione di molte migliaia di ettari e che si appoggia su forti linee di acqua o contiene cupole blindate. Le artiglierie, le forze motrici, i proiettori e tutto l'armamento di queste opere è esclusivamente moderno.

Nella direzione di Bruxelles la cintura esterna comanda col suo fuoco la campagna fino a Malines.

Per l'assedio del campo trincerato di Anversa bisognerebbe immobilizzare forze importantissime e poter disporre di un materiale considerevole. Tutto permette di credere che i Tedeschi non affronteranno questa impresa che indebolirebbe sensibilmente le loro forze di campagna.

Se i Tedeschi non intraprenderanno l'assedio saranno costretti a scoprirsi contro le operazioni dell'esercito belga il quale, essendo intatto, grazie al suo ripiegamento, e ingrossato dalla guarnigione di Anversa, ha tutta la libertà per operare sul fianco dell'esercito tedesco. Conviene aggiungere che i forti di Liegi resistono sempre e che i forti di Namur non sono stati attaccati. Ora i forti di Namur anche così potenti come quelli di Liegi hanno da 15 giorni a questa parte rinforzati i loro mezzi di difesa. Inoltre la posizione fortificata si trova in grande vicinanza delle truppe francesi.

Risulta da tutto questo che l'avanzata degli eserciti tedeschi si troverà presa fra le posizioni di Namur e le posizioni di Anversa, le quali, viste a volo di uccello, sembrano lontane le une dalle altre circa 60 chilometri soltanto.

Se si tien conto del raggio di azione dei forti e se si tien conto anche del fatto che sulle basi inattaccabili di Anversa l'esercito belga potrà appoggiarsi per fare tutte le operazioni che saranno ritenute necessarie, la situazione risulta difficile per i Tedeschi ai quali mancherà ciò che essi considerano come il postulato della loro marcia attraverso il Belgio, cioè la libera disposizione delle strade che dalla Mosa passano per Liegi e Namur e la immobilizzazione dell'esercito belga.

Come i tedeschi entrarono a Bruxelles

La popolazione e l'esercito belga

PARIGI, 21.

A proposito della entrata dei tedeschi a Bruxelles, il Journal scrive:

« I tedeschi sono a Bruxelles. La notizia circola a Parigi e tutti se la confidano sottovoce. I tedeschi sono a Bruxelles. Allora le cose non vanno così bene come si dice! E' esatto che gli stivaloni petanti dei soldati di Guglielmo suonano attualmente sui larghi marciapiedi di Bruxelles. Certo i bruxellesi sarebbero stati contenti che i tedeschi massacratori non fossero giunti a calcare la loro fiera e deliziosa città. Quando si apprese che gli ulani si avvicinavano dal bosco di Camorè ebbero per un momento una profonda disillusione: i francesi si abbandonano, essi pensarono. Perchè non hanno messo più fretta ad accorrere in nostro soccorso? Poi compresero e si piegarono ai sacrifici che bisogna compiere quando la patria è in pericolo. I bruxellesi sopporteranno dunque in calma la invasione dei prussiani e con moderazione e pazienza potranno meglio salvaguardarla e mostreranno che non bisogna dubitare che il popolo civile belga è degno del suo esercito.

Centinaia di contadini essendo fuggiti col loro magri bagagli nell'ora dello spavento arrivarono alla stazione del nord e i loro racconti rendevano ancor più angoscioso e sinistro il rumore sparso nella città. Ma la popolazione ha conservato un ammirabile sangue freddo. Essa cercò di informarsi e apprese che realmente re Alberto e tutto lo Stato Maggiore avevano abbandonato la capitale e che subito dopo la loro partenza i tedeschi si erano mostrati, che la guardia civica aveva voluto opporsi al loro passaggio e che quasi immediatamente dopo aveva ricevuto l'ordine di disarmare. Durante questo tempo tutte le forze belghe ebbero l'ordine di marciare in direzione di Anversa.

Quanto ai francesi le cui teste di colonna erano a breve distanza, non si erano mossi. Questa tattica ha sconcertato la popolazione e tuttavia non era possibile spiegare quali erano le imperiose necessità che obbligavano l'esercito a comportarsi in modo sì fatto.

Un comunicato ufficiale annunciò poi la vera situazione e gli abitanti di Bruxelles poterono così rendersi conto che le forze armate del loro paese formavano ora parte di un immenso esercito il cui comandante in capo dispone come è naturale a suo talento sotto la sua responsabilità e a seconda dei bisogni del momento conformemente ai piani generali di attacco e attese con fiducia gli avvenimenti.

La notte non fu turbata, e allo spuntare dell'alba si seppe che gli ulani erano già alle porte della città.

In questo momento mentre io abbandono Bruxelles la popolazione dà forse qualche segno di timore ma nessun segno di panico si manifesta. Pochi momenti più tardi la guardia civica venne disarmata. E' dunque in una città completamente aperta e disarmata e non difesa che sono entrati i tedeschi. »

Il Belgio "punito!"

VIENNA, 21.

I giornali dichiarano che l'occupazione di Bruxelles da parte delle truppe tedesche avrà un effetto morale non soltanto sul popolo belga, ma un effetto profondissimo anche in Francia e in Inghilterra.

I giornali sono unanimemente convinti che il Belgio è stato colpito dalla pena che meritava, perchè si era comportato in modo odioso e fazioso contro la Germania.

La guerra vista da Berlino

I corrispondenti esteri a Berlino hanno ottenuto il permesso di potere inviare lettere ai loro giornali, a condizione che le lettere siano, prima sottoposte alla censura militare, e ne ottengano l'approvazione.

Ecco qui una prima lettera che il nostro corrispondente berlinese ha potuto inviarci, sottoponendosi naturalmente a queste condizioni.

BERLINO, 13.

Abbiamo finalmente il permesso eccezionale di scrivere in italiano! Ma intanto, quale folla di sentimenti e di passioni accumulatesi in questi giorni di silenzio nei nostri cuori, quale vertiginoso succedersi di eventi intorno a noi! Davanti ai nostri occhi passarono, lindi, eleganti, sorridenti, centinaia di migliaia di soldati, che si recavano alla guerra, alla morte forse: e all'abito e al volto pareva andassero a una festa. Giunsero notizie di orribili violenze contro pacifici cittadini tedeschi in questa o quella terra nemica: e questa popolazione, calma, sicura di sè, soffriva, fremeva, ma non si vendicava; assisteva, fiera e contenta, alla colossale mobilitazione, che si svolse con la regolarità d'un orologio, accompagnava con « urrah! » e con doni i guerrieri partenti, affidando a loro soli il compito di vendicare le offese patite. E le notizie dei primi successi non si fecero aspettare.

Vittoria

Una sera calda, soffocante. Ho davanti a me un mucchio di giornali; ma invece di leggerli, sto a guardare due passeri, che vengono a beccare sul davanzale della finestra. A un tratto, vedo un ufficiale di polizia attraversare a passo di corsa la piazza, su cui prospetta la mia casa; e di corsa lo seguono una ventina di persone. Egli entra per un istante alla sezione di pubblica sicurezza, che si trova all'angolo della piazza, ne esce di nuovo con un foglio di carta in mano, si ferma, lo affigge alla cancellata di una casa, e immantinente si leva al cielo un frenetico « urrah! » della folla, che intanto è andata sempre più ingrossando. I tedeschi hanno preso Liegi! Così venerdì scorso; e così, si può dire, ogni sera, dacchè la guerra è incominciata.

Non appena arriva la notizia d'un vittorioso fatto d'armi, lo stesso Kaiser ordina che venga subito comunicata alla popolazione. Ecco un ufficiale di Stato Maggiore, che nella Piazza Parigi grida al popolo:

« Una vittoria dei tedeschi presso Belfort, il settimo corpo d'esercito e una divisione francese sono battuti! Diffondete la notizia! ». E mentre l'ufficiale corre per il Viale dei Tigli, ripetendo di quando in quando la novella della vittoria, guardie di pubblica sicurezza la recano, in pochi istanti, fin negli angoli più remoti di questa città di tre milioni di abitanti. Intanto escono anche le edizioni straordinarie dei giornali, e in tutta Berlino echeggiano per la millesima volta, ma con immutato entusiasmo, la « Vedetta del Reno » e il « Deutschland über alles ».

Così, ogni sera, si può dire, dacchè le truppe tedesche sono scese in campo, la popolazione trepidante apprende dalla bocca di ufficiali, di generali, di messi speciali del Kaiser, notizie di piccole o grandi vittorie, alla frontiera francese come a quella russa, nelle acque del Baltico come in quelle del Mare del Nord.

La prima bandiera nemica

I primi arditi colpi di mano vengono fatti dalla flotta. Essa è giovane, non ha tradizione di sorta, e sa che un dì si troverà di fronte a un nemico, di lei molto più potente. Ma ha appunto l'audacia e l'impazienza dei giovani. « Ran an den Feind! » Addosso al nemico! chiudeva il suo saluto alla marina l'organo ufficiale dall'esercito; e la guerra era appena dichiarata, che una nave tedesca andava già a distruggere il porto russo di Libau. Due incrociatori tedeschi, il « Goeben » e il « Breslau », che si trovavano nel Mediterraneo, andarono intanto a distruggere due porti francesi dell'Algeria, eludendo poi la vigilanza delle navi francesi e inglesi. E la « Königin Luise », un battello per bagnanti, trasformato in strumento di guerra, guidato da un manipolo di valorosi, che sapevano di andare incontro a morte sicura, osò avanzare fino davanti alle foci del Tamigi a porvi delle mine. Assalito da una flottiglia di torpediniere, il piccolo vascello venne facilmente affondato; ma lo scopo suo era raggiunto; e con esso affondò anche l'incrociatore inglese « Amphion ». La giovane marina germanica aveva superato bene la prima prova.

Intanto, i soldati di terra facevano il loro dovere all'una e all'altra frontiera. Già durante la pace, la Russia aveva concentrato truppe al confine germanico; e da un momento all'altro a Pietroburgo ed a Parigi speravano che le schiere cosacche andassero a devastare il territorio nemico. Ma di devastazioni non si sentì nulla. Il telegrafo annunciò soltanto che una brigata di cavalleria russa fu sconfitta a Soldau, e che i tedeschi occuparono Wielun, e che altre piccole ma non insignificanti vittorie venivano riportate dalle truppe germaniche, penetrate in più di una città polacca, e accolte dappertutto con giubilo dalla popolazione.

Le vittorie più importanti però furono riportate finora alla frontiera occidentale. Venne prima l'espugnazione e la conquista di Liegi. Non erano ancora arrivati i particolari definitivi intorno alla presa di quella fortezza belga, e già lo Stato Maggiore di Berlino poteva annunciare alla popolazione che il settimo corpo di esercito francese e una divisione di fanteria della guarnigione di Belfort erano stati ricacciati da una posizione fortificata allo occidente di Mülhausen. Con quale sacrificio di uomini, non si sa. Certo le perdite furono notevoli; ma specialmente gravi debbono essere state dalla parte francese. Ad ogni modo, i tedeschi fecero prigionieri 10 ufficiali francesi e 513 soldati, conquistarono inoltre 4 cannoni e un gran numero di fucili.

Ciò accadde al 10 agosto. Alla dimane una brigata francese appartenente al XV corpo di esercito fu sconfitta presso Lagarde nella Lorena, lasciando sul campo più di 1000 prigionieri non feriti, un generale morto, due batterie, 4 mitragliatrici automatiche ed una bandiera. La prima tricolore francese conquistata dalle truppe tedesche...

Dieci giorni — scriveva al 1.o agosto il « Matin » di Parigi — occorrono alla Germania per la sua mobilizzazione ». Invece, in questi primi dieci giorni, a non parlare dei piccoli combattimenti alla frontiera russa, la Germania aveva già riportato al suo attivo le vittorie di Liegi e Mulhausen e Lagarde.

La verità sulla conquista di Liegi

Vittorie, che furon contrastate allo esercito tedesco e alla nazione germanica non solo sul campo di guerra, ma anche in gran parte dalla stampa estera. Quante notizie vennero telegrafate in tutte le parti del mondo, specialmente intorno all'espugnazione di Liegi. A sentire certi giornali francesi vi sono caduti 20.000 tedeschi e la città si mantiene ancora.

Ma la verità è invece che l'esercito tedesco non è fuggito, ma ha conquistato la città di Liegi. Qui occorre dire che lo Stato Maggiore tedesco, se tace tutto quanto potrebbe compromettere la sua azione, non abbellisce tuttavia e tanto meno nasconde la verità. Già al 7 agosto le truppe tedesche avevano tentato un colpo di mano su Liegi; ma lo stesso Stato Maggiore annunciò che il colpo non era riuscito. Riuscì poi, quando alle deboli forze, radunate nei primi giorni intorno alla città, si aggiunse l'artiglieria pesante, che chiuse i forti come in un cerchio di ferro. « Noi non potevamo parlare — dice lo Stato Maggiore — fino a che non fossero raccolte intorno a Liegi tante forze, che nessun diavolo più potesse riprendercela ». E che nessun diavolo possa riprendere Liegi ai tedeschi, lo dice, non soltanto la stampa ufficiosa germanica, che potrebbe essere sospetta di parzialità, ma lo conferma il giornalista olandese Pisuisse, il quale, essendosi trovato a Liegi durante l'assedio e durante l'entrata dei tedeschi, ne descrive ora i particolari nel « Telegraaf » del 9 agosto.

Ecco la cronaca di questa prima settimana di guerra; e chissà quali altri eventi vi narrerà ancora il telegrafo prima che questa mia arrivi tra le vostre mani, e chissà quali sorprese ci riserba ancora l'avvenire. Chissà anche quali altre notizie esagerate o falsate verranno lanciate nel mondo. Già fin d'ora però non è forse superfluo il far rilevare una caratteristica dei tedeschi. Può darsi che essi tacciano il numero dei morti o magari un insuccesso militare; ma è certo che essi non istrombazzano ai quattro venti vittorie, che non siano state realmente riportate. Tutto ciò è un portato, non solo della loro natura, ma anche della coscienza che essi hanno della loro forza, e della sicurezza, che essi hanno, di vincere. Il tedesco non si domanda: Vinceremo? Esso dice: Dobbiamo vincere. Per il suo stesso carattere militaristico, per la sua stessa educazione, esso è tale, che non si demoralizza. Potrà forse l'esercito germanico essere abbandonato dalla fortuna su questo o su quel campo di battaglia. Ebbene, di questo possiamo essere sicuri già fin d'ora: se toccherà delle sconfitte, queste non faranno che infondergli nuovo coraggio. Qualunque sia il giudizio, che la storia darà su questa guerra e sul suo movente, una cosa si dovrà constatare: che questa guerra è la più popolare che potesse venire scatenata sulla nazione germanica, la quale tuttavia voleva la pace. Di questa popolarità fa fede la cifra, sublimemente enorme, di volontarj che chiesero per poter combattere. Un milione e trecento mila uomini, nel fior degli anni, vollero arruolarsi: e molti se ne dovettero ritornar a casa colle lacrime agli occhi. Un simile popolo non si lascia vincere. O, per vincerlo, bisogna distruggere dal primo all'ultimo tutti quei 12 milioni e mezzo di uomini, che sono atti a portare le armi.

G. SACERDOTE.

Recisa smentita austriaca

agli ammassamenti al confine italiano

VIENNA, 21.

Le notizie pubblicate da alcuni giornali italiani di provvedimenti militari dell'Austria-Ungheria minaccianti l'Italia, provocano qui il più grande stupore e sono smentite.

Nella valle insanguinata del Reno

FRONTIERA DEL BADEN, 19, ore 23.

Questa notte un'altra novità alla frontiera di Baden. La immensa stazione di Leopoldshoe, che è lunga quasi 2 chilometri e vasta quanto nessun'altra in Europa, è immersa nella oscurità. Ascoltiamo l'ansito delle locomotive, le quali, quasi fossero torpediniere in un mare di guerra, manovrano a lumi spenti in questo mare di tenebre.

Continua il fiume dei soldati germanici a rovesciarsi su questa frontiera; scendono dal treno neri e cicchi, questi armati muti che spariscono nel silenzio. E' la tragedia che scoppierà più violenta col primo sole. E ogni notte così: ore di mistero e di tenebroso lavorio.

Il cannone romba sempre all'orizzonte; è una specie di allarme ritmico che da un giogo all'altro delle colline attorno al Reno lanciano nelle tenebre queste mostruose sentinelle di acciaio. Scorgiamo l'ombra lunga di un reggimento che marcia lungo la frontiera per raggiungere il Reno sotto Huningen e passare là il fiume. Ad un'ora di distanza ne passa un'altro, poi un'altro.

Il movimento è importantissimo per la direzione di una probabile azione che esso segna. Come vi dissi ieri, la zona di frontiera su cui ora stanno in osservazione tanto nel Baden che nell'Alsazia ci è apparsa completamente deserta essendo stata sgombrata fin dalle guardie di finanza tedesche e non essendovi arrivato ancora nessun soldato francese. Stasera come si vede le cose sono cambiate: i tedeschi la riempiono di armati percorrendola in direzione da est ad ovest, dalla riva destra alla riva sinistra del Reno.

Che vuol dire ciò? Noi sappiamo che il concentramento francese si va determinando con sempre maggior precisione al nord di Mulhouse, tra questa città, Munster e Colmar; i francesi hanno dovuto in conseguenza lasciare poche forze sulle posizioni del sud ad Altkirch. Ora è probabile che i tedeschi, profittando di questa rarefazione di forze francesi sulla estrema ala destra, tentino con movimento combinato delle loro truppe, impegnate al nord tra Blotzheim e Strasburgo, e sotto la protezione dei forti di Istein e Neuburg, di prendere come in una morsa i francesi stringendoli nel piano di Mulhouse tra Altkirch al sud e Thann a nord. Se però i francesi, non che farsi aggirare, riusciranno a rovesciare una dopo l'altra le due ali tedesche, allora la vittoria sarà completa e definitiva in questo settore ed è molto verosimile quel che diceva un ufficiale francese ad un medico di Basilea chiamato a curare i feriti, che cioè i francesi rimasti vittoriosi in Alsazia si rafforzeranno potentemente sul Reno; ma per restarvi non cedendo in questo settore alla tentazione di più larghe avventure oltre il fiume nel Baden. I francesi qui in Alsazia infatti lanciano proclami dicendo alla popolazione che essi fanno su questo terreno una guerra di liberazione e non di conquista. Il Reno è il loro termine sacro.

Il volo delle cicogne

E la fantasia popolare qui si esalta. Tra le stragi e le devastazioni, questa popolazione alsaziana di sentimentalità meridionale segue i segni e gli auguri del cielo e della natura con animo ansioso più che non faccia per il corso dei proiettili, degli obici e delle granate.

Oggi è stato un volo di cicogne che le ha commosso. La cicogna è qui il simbolo domestico della fecondità e della gioia famigliare, è l'uccello sacro di queste sponde renane per cui ogni tetto umile o superbo si fa lieto. Ora la guerra, questa battuta colossale che l'uomo fa all'uomo, ha cacciato le cicogne dall'Alsazia. Esse partono a grandi stormi e prendono le vie — Verso terra di Francia! — dicono questi popolani che arrivano al mercato di Basilea ogni mattina con le loro ultime e scarse verdure che hanno potuto ancora sottrarre alla guerra. Essi ci parlano di quanto accade oltre Reno, nei paesi del Baden. Ci raccontano che tutte le case dei paesetti che noi vediamo qui incontro sono abbrunate. Il numero più grande di vittime di questi primi terribili scontri è stato fatto nel corpo d'armata badese che era qui alla frontiera e dove servivano tutti i campagnoli, gli artigiani, i borghesi, i signori di queste contrade a noi prossime. Le scuole, i teatrini, le chiese, le più belle e vaste case private sono là tutte trasformate in ospedali, tutte piene di feriti. Le signore spogliano ogni giorno i giardini per portare fiori attorno ai letti e lavorano da mattina a sera (quelle che sono dispensate dal servizio di infermeria) a cucire bende...

Nei paesi d'Alsazia poi, quelli che non sono stati bruciati o non sono stati disertati dalla popolazione, regna il terrore. Il comando tedesco emana ogni giorno ordini terribili. In questi paesi dove in una casa è alloggiato uno straniero di cui non sia nel termine di 5 ore dal suo presunto arrivo, denunciata alle autorità militari la presenza, il sindaco viene senz'altro fucilato, la famiglia dell'ospite fucilata, la casa arsa e distrutta; in ogni casa dove siano trovate armi, gli inquilini giustiziati, le case bruciate; nei paesi dove venga esploso un solo colpo di fuoco contro un soldato tedesco, l'abitato intero distrutto e gli abitanti passati per le armi. E alla minaccia segue l'atto, senza pietà.

Su questa vasta vallata renana, dove vivere solamente era una gioia, la popolazione è oggi terrorizzata e ad accrescere lo spavento di questa tragedia sorgono, sul piano e in cima alle colline ad ogni momento nuovi mostruosi cannoni, nuove formidabili batterie. La notte è più paurosa del giorno. Quando la tenebre è più profonda allora si innalza nel cielo un guizzo livido, come di fulmine, che arrivato alla mèta designata nell'aria si apre senza rumore e sprigiona dalla sua estremità un globo di luce potentissimo che sembra estrarre dalle tenebre, per mostrarlo alla morte livida e nuda, i profili delle case nel cerchio dell'orizzonte luminoso che esso crea in un attimo.

Sono bombe al magnesio che hanno una efficacia straordinaria per frugare nella oscurità, in ogni angolo del terreno, senza mostrare donde parte la ricerca. E' un perfezionamento mirabile dei riflettori che eravamo abituati a conoscere nelle altre guerre.

Lasciamo la frontiera per questa notte. Una notizia grave si annuncia che è necessario controllare. Un ingegnere che giunge da Karrach nel Baden mi assicura che gli impiegati della stazione ferroviaria di quella cittadina hanno ricevuto l'ordine dalle autorità militari a tenersi pronti per sgombrare. Se ciò fosse vero vorrebbe dire che i tedeschi stimano possibile che i francesi non solo possano occupare l'Alsazia ma si propongono di passare il Reno.

Io però ancora credo più esatta l'osservazione dell'ufficiale francese.

Francesco Bianco.

Romanones protesta

contro la neutralità della Spagna

PARIGI, 21.

E' accolto qui con grande favore un articolo che riferisce il « Matin », pubblicato dal giornale spagnuolo « El Diario Universal. »

L'articolo, dovuto al conte Romanones, suona protesta contro la neutralità della Spagna e invoca l'intervento di questa nella guerra europea quale alleata, data la sua qualità di nazione latina, della Francia e del Portogallo. Si esprime da tutti la convinzione che l'articolo del conte di Romanones produrrà un benefico effetto sulle autorità spagnuole inducendole a uscire dalla neutralità impostasi.

Il discorso del Kaiser nel partire per il campo

BERLINO, 21.

Si apprende ora il testo del discorso tenuto da Guglielmo al 1.o reggimento delle guardie di Potsdam mentre partiva per la guerra. Dopo avere ricordato i clamorosi fatti di armi ai quali partecipò il reggimento l'Imperatore snudò la spada dicendo:

— Tutto il popolo tedesco fino all'ultimo uomo brandisce la spada e io brandisco quella che aveva lasciato nel fodero per decenni e che non potrò rinfoderare se non vincitore. Anche voi non rinfoderete la vostra se non con onore. Così mi garantirete ch'io potrò dettare la pace ai miei nemici.

Tre urrah per il mio esercito!

Che dice Doumergue dell' Italia

Intervista col nostro corrispondente a Parigi

PARIGI, 21.

Nel pomeriggio di ieri ho avuto l'onore di essere ricevuto dal ministro degli Affari Esteri, signor Doumergue.

— Ringrazio V. E. — dissi entrando nel suo gabinetto — di avermi voluto accordare un colloquio in un momento così grave per la Francia e così delicato per l'Italia.

— Voi mi fornite la gradita occasione di esprimere i sentimenti che il vostro paese, mi inspirano — replicò l'on. Doumergue. — L'atteggiamento dell'Italia è stato quello che tutti noi attendevamo. Non abbiamo mai creduto che essa si contenesse diversamente. Io per primo non ho dubitato un solo momento di ciò che il vostro paese avrebbe fatto perchè lo conosco troppo bene. Lo ammiro ed amo trascorrere spesso in Italia le mie vacanze; e vi ero appunto alla vigilia della nostra mobilitazione.

— Stavate forse in qualche nostra spiaggia?

— Stavo a Varese. Nei giorni precedenti avevo compiuto a piedi una escursione sulle montagne del Tirolo e non avendo potuto procurarmi dei giornali avevo ignorato quali nubi si fossero accumulate all'orizzonte europeo. Fu durante il ritorno che appresi la notizia dell'ultimatum austriaco. Compresi subito che gli avvenimenti stavano precipitando, e terminai il tragitto in vettura per anticipare il mio ritorno a Varese. Leggendo i giornali italiani ho riportato l'impressione che la situazione non fosse soverchiamente allarmante. Ma il primo agosto tornai a Parigi. —

Finito questo accenno alla brusca interruzione del suo riposo, il Ministro ha continuato con molto calore:

— Non ho mai dubitato, ripeto, del contegno che l'Italia avrebbe tenuto in un'ora così drammatica come è questa che attraversiamo. Tra i nostri due paesi esiste quella simpatia e quella tale affinità che si riscontra fra persone dello stesso sangue. L'Italia si è dovuta subito rendere conto che la guerra che noi combattiamo non è se non una guerra difensiva. Quando l'Austria aperse le ostilità contro la Serbia compì la prima aggressione. In un simile frangente come l'Italia avrebbe potuto non tenere la neutralità? Io non ignoro le correnti che prevalgono tra l'opinione pubblica del vostro paese e so che questa neutralità ha incontrato la unanime approvazione. E' l'eco la manifestazione di quel sentimento che è così vivo nella popolazione italiana, di quel sentimento che ha radici profonde e che è come un fenomeno derivante dalla eguaglianza di razza. Del resto i due popoli hanno sempre avuto un ideale comune, affinità, progresso e cultura, e allorchè si dice che essi sono fatti per intendersi si afferma una grande e bella verità. Il passato e il presente lo dimostrano. Quando è sorto qualche piccolo dissidio e qualche malinteso passeggiero, è bastato che da una parte e dall'altra vi sia stata un po' di buona volontà perchè ogni vertenza si sia potuta appianare. Ciò ho constatato anche recentemente. La questione dei tripolini in Tunisia minacciava di inacerbirsi, ma fu regolata appunto perchè tutti desideravamo di trovare una soluzione pacifica. Io fui lieto allora non solo di avere contribuito a risolverla, ma di essermi incontrato con chi aveva le migliori intenzioni. —

L'on. Doumergue dice tutto ciò con uno slancio, con quella espressione di compiacimento che caratterizzano i momenti più espansivi dei suoi discorsi. Soggiunge quasi subito, quasi parlando a sè stesso:

— D'altra parte la guerra attuale non è una guerra di raggruppamento diplomatico, ma una guerra di tendenze. Contro la costituzione di una egemonia tedesca tutti i popoli o si sono sollevati o si sono astenuti dal contribuire ad una tale costituzione. —

Domandai:

— Voi avete detto, signor Ministro, che alla vigilia delle ostilità non riportaste dalla lettura dei giornali italiani l'impressione che la situazione internazionale fosse molto allarmante.

Non vi sembra che ciò indichi la ignoranza in cui i Gabinetti di Berlino e di Vienna avevano lasciato quello di Roma sul vero stato dei fatti?

— Certamente. E il motivo di quel contegno misterioso della Germania e dell'Austria si spiega, mi pare, facilmente: esse erano così persuase che se avessero messo al corrente delle loro intenzioni aggressive la loro alleata, questa si sarebbe adoperata con tutte le forze per risolvere pacificamente il conflitto austro-serbo e per evitare le sue terribili conseguenze, e perciò si guardarono bene dall'informare il vostro Governo. —

— Ed ora, quali destini credete, Eccellenza, che attendano l'Italia? —

— Io debbo usare su questo punto il maggiore riserbo. Diplomatici dotati di finissimo tatto non mancano nel vostro paese. Inoltre io penso che un popolo che ha saputo offrire un così meraviglioso spettacolo di forza, di civiltà e di volere quale fu quello che il popolo italiano dette durante la conquista della Libia non può non essere sicuro del proprio avvenire. La Francia che sa quanto costino le guerre coloniali ha saputo apprezzare quello sforzo e la Francia è la prima, non lo dico per fare una frase, è la prima a compiacersi che l'Italia sia una grande nazione e fa voti che la sua grandezza aumenti.

— Vi sono grato, dissi prendendo congedo, di tutte le cose cortesi profferite discorrendo meco.

— Io ho parlato con molto calore, del vostro paese, non è vero?, disse stringendomi la mano, ma questo è la più bella prova che io l'amo.

C. G. Sarti.

La guerra franco-tedesca

Considerazioni sulla situazione militare

Nell'urto immane che si prepara e che gli ultimi telegrammi pervenuti già delineano come frontale, dopo che fallirono le manovre sulle ali, o almeno non riuscirono più a fulminei successi ma ad azioni fra forze contrapposte quasi eguali, quale sarà l'influenza delle fortificazioni?

Già la piazza di Liegi ha conferito al piccolo esercito belga una forza di resistenza non pronosticata da tempo. Dicono i tedeschi che i loro corpi d'esercito penetrati nel Belgio non erano ancora completati; ma si potrebbe obiettare: e le forze belghe potevano forse considerarsi al completo? Lo erano meno dei tedeschi, ed in tempo di pace non avevano certo avuta la preparazione tecnica, nè la preparazione di rifornimento dei materiali da guerra che potevano vantare gli eserciti tedeschi. E poi, da tre a quanto si diceva che fossero i corpi d'armata tedeschi incompleti, essi oggi sono a mano a mano arrivati ad essere sei o sette, e completi: purtuttavia le linee fortificate del Belgio, almeno quella di Namur, e l'esercito belga contrastano vittoriosamente l'avanzata nemica. E questo, dato la potenza dell'esercito tedesco e dati gli obbiettivi che esso si proponeva attraversando il Belgio, significa fuor di dubbio un insuccesso del piano tedesco poichè nessun competente avrebbe mai potuto pensare che, con la sproporzione delle forze che la Germania poteva addensare di fronte a quelle belghe, queste avessero ad un dato momento potuto tentare una controffensiva.

Per ora, dunque, la manovra tedesca è fallita e l'esito dell'operazione di guerra spetta all'urto delle grosse masse. Fuor di luogo ormai sarebbe pensare che con le fiumane d'uomini riversate sulle frontiere e con la rete ferroviaria qual'è, si possano ancora svolgere delle ulteriori manovre sul campo strategico: esse, tutt'al più, potranno avverarsi sul campo tattico. Ma è bene osservare a questo proposito che con un fronte di contatto di circa 300 chilometri e con delle masse di circa un milione d'uomini per parte, difficili saranno anche le manovre strategiche nei singoli scacchieri, e solo possibili quelle tattiche, poichè si può dire ormai che assalitori e assaliti si trovino a contatto di gomito.

Dato poi che i due Stati Maggiori avevano predisposto un piano, è evidente che la non riuscita manovra attraverso il Belgio abbia paralizzato l'azione del Comando supremo tedesco: e che, se la Francia ritenevasi sicura dalla parte del Belgio, anche essa debba oggi trovarsi in parte sbalestrata nel suo piano, giacchè vede l'azione avviarsi ad una soluzione fatale e non prevista.

Ma, torniamo alle fortificazioni. Esse, come per la manovra strategica, hanno ancor più per l'azione tattica un grande valore nella guerra attuale. Su di ogni fronte le fortezze sono accumulate e formidabili; i terreni sono stati studiati e con difese artificiali rinforzati per l'azione francese. Ora, l'urto brutale di due masse sarà, è vero, vittorioso per l'esercito più possente per forza e armamento (calcolando nella forza il morale delle truppe le doti naturali dei soldati, la loro resistenza fisica), ma contro dei colossi d'acciaio e di calcestruzzo, e contro le stragi delle grosse artiglierie delle piazze, la forza dell'uomo dovrà bene infrangersi. Ed allora entrerà quale coefficente principale l'azione delle fortificazioni: ma perchè questo sia efficente, dovrà essere tatticamente bene usato da chi lo possiede, o abilmente diminuito e mascherata la sua efficacia da chi lo ha di contro.

Le fortezze della frontiera francese non possono essere trascurate da chi avanza: esse s'impongono. Rimarrà a vedersi come le truppe mobili sapranno utilizzarle e resistere alla difesa delle loro cortine. Cortine nel senso più lato della parola, cioè interstizi sgombri fra forte e forte, fra campo trincerato e campo trincerato.

Intanto il sistema dei forti belgi ha servito a completare quello della frontiera Nord della Francia, che non presentava certo la resistenza del sistema dei forti della frontiera Est.

L'avere i francesi avanzato la loro destra, che dall'andamento della frontiera appariva la meno ben disposta ed aperta in parte alle offese provenienti dal Reno nel caso di un'avanzata in Lorena, ha mostrato che da parte dei francesi un ben giusto criterio aveva proceduto al piano di guerra originario.

Non conoscendosi ancora nulla sullo schieramento delle grosse masse tedesche e francesi, è necessario limitarci oggi ad arguire dalle forze che sono in avanlinea e dalle loro operazioni, quali potrebbero essere e dove potrebbero avvenire gli scontri decisivi.

Le truppe impegnate dai francesi sia in Alsazia, sia in Lorena, sembra siano da un terzo ad un quarto dell'esercito francese, cioè la forza che un corpo deve avere agli avamposti; La loro missione sembra sia la seguente:

1.o assicurarsi avanti alle posizioni principali del terreno ad una buona linea di occupazione che obblighi l'avversario a spiegarsi e a svelare il punto, su cui miri la sua linea principale d'attacco (questo in Lorena).

2.o Assicurarsi in Alsazia il fianco destro, che secondo la linea di confine sarebbe ritratto, fino a portarlo ad essere avanzato. In pari tempo conseguire anche lo stesso obiettivo delle truppe francesi in Lorena.

Quanto ai tedeschi, delle loro intenzioni poco si sa: in ogni modo, quel poco farebbe supporre che essi vogliano far massa contro l'angolo formato dalla frontiera francese a nord con quella pure francese dell'est, e in pari tempo, forse scendere con una grossa colonna attraverso il Belgio.

Di questa avanzata attraverso il Belgio si conosce ormai assai di più, se ne conoscono le direttive, ma non la sua entità. In questa parte, poi, sono molte altre incognite e riguardano gli obiettivi e le intenzioni degli alleati franco-inglesi. Che faranno essi? Sbarreranno il passo agli invasori per ricacciarli, od anche contrattaccheranno?

Sul corpo d'esercito inglese sbarcato sulle coste franco-belghe regna finora il più rigoroso segreto. Avremo certo da quella parte presto notizie.

Generale G. G.

L'elenco degli eccessi tedeschi

PARIGI, 21.

Un comunicato annuncia che i Ministri della guerra e dell'interno hanno diretto ai prefetti una circolare per chiedere loro di redigere un elenco dei misfatti commessi dai tedeschi, militari o borghesi, perchè alla fine della guerra se ne possa tener conto.

La salma di Pio X in S. Pietro

I papabili: Ferrata, Pompili, Serafini, Gasparri, Maffi, Ferrari

Lo scacchiere del Conclave

Lo scacchiere del Conclave già comincia ad attirare i profeti e gli astrologi. Noi che ci contentiamo di essere solamente i cronisti ci faremo il dovere invece di segnalare ciò che c'è di positivo a tutt'oggi.

La discriminante dell'imminente Conclave che dividerà le « fazioni » vecchio stile di Curia, non sarà come alcune già crede, il criterio meramente politico, malgrado la guerra europea. Il Conclave non avrà una fazione francese o una fazione tedesca o simili cose, per la buona ragione che il papato sotto Pio X si è esiliato dalla grande politica e non corrisponde più alle pulsazioni di questa.

IL VENERANDO CARDINALE GOTTI

La discriminante, pertanto, sarà il criterio religioso cioè delle direzioni interne della Chiesa, criterio che è stato il punto culminante del pontificato di Pio X, non per volontà di questo, ma per la forza delle cose.

Il Conclave avrà dunque una destra, conservatrice e reagente contro il movimento delle idee moderne sulla base dei documenti di Pio X. Questa ala destra ha in Curia un papabile ben noto: il cardinale De Lai.

Non credo che ne abbia in Provincia.

Attorno al De Lai potrebbero essere a capo, come grandi elettori il card. Billot, gesuita, forse il card. Merry del Val; il cardinale Sevin, arcivescovo di Lione e il card. Dubillard, arcivescovo di Chambery.

L'ala sinistra, quella che vorrebbe invece far buon viso alle correnti moderne, ha per papapile in Curia un altro eminente giurista: il card. Gasparri, e due in Provincia: gli eminentissimi Maffi, arcivescovo di Pisa e Ferrari, arcivescovo di Milano.

I grandi elettori di quest'ala sono i cardinali Agliardi, Cassetta, Della Chiesa, Amette, arcivescovo di Parigi, Bourne, arcivescovo di Westminster, con la piena adesione di tutti i cardinali tedeschi ed austro-ungarici, meno forse quelli di Colonia e di Praga. Naturalmente i cardinali Maffi e Ferrari saranno anch'essi grandi elettori reciprocamente fra di loro o per il loro collega, secondo che si manifesterà l'opportunità di appoggiare l'uno o l'altro di essi.

Il centro, cioè una tendenza moderatrice delle due altre ha per papabili gli eminentissimi Ferrata, Pompilj e Serafini.

Avrebbe altresì, anzi sopratutti, il card. Gotti, se non fosse troppo avanzata la sua età e troppo malferma la sua salute.

Quest'ala non ha, par ora, grandi elettori. Ma essi spunteranno per generazione spontanea al momento in cui ve ne sarà bisogno.

Su questo scacchiere le previsioni *serie* per ora sono queste.

Nessuna speranza per l'ala destra di vedere eletto uno dei suoi. Potrà tutto al più influire perchè non sia eletto qualcuno dei papabili più « radicali » della ala sinistra. Quanto a questa non è esclusa una qualche probabilità di successo per qualcuno dei suoi candidati; ma le probabilità maggiori sono per i candidati del centro, cominciando dal card. Domenico Ferrata che ha dietro di sè una lunga e brillante carriera di diplomazia e di Curia. Qualcuno ha pensato che già nuocerebbe la sua francofilia di fronte ai cardinali che per una ragione o per un'altra sono avversi alla Francia. Ma i competenti sanno bene che la francofilia del card. Ferrata non esiste affatto nel senso politico e che l'antico Nunzio di Parigi si è sempre ben guardato di subire le influenze dell'uno e dell'altro dei due grandi aggruppamenti politici di Europa.

*

In piazza S. Pietro

Sono le sette. Mentre le campane di San Pietro diffondono nell'aria greve di questo afoso e grigio mattino i loro lenti e cupi rintocchi, il popolo si avvia in pellegrinaggio verso la basilica per visitarvi la salma del Pontefice.

Ai piedi della gradinata è, per ora, un semplice cordone di guardie e di carabinieri agli ordini del delegato cav. Giani. La lieve barriera è più che sufficiente ad opporre un argine a poche centinaia di persone. Ma altri funzionari, con a capo il cav. Bertini, solerte commissario di P. S. di Borgo, dispongono già sulla piazza il servizio d'ordine nella previsione che le poche centinaia divengano, più tardi, parecchie migliaia. Lungo il colonnato di sinistra brulicano i soldati — genio, artiglieria, bersaglieri — destinati a far le veci degli steccati in legno che in altre circostanze simili furono eretti sulla gradinata e sui vari ripiani per regolare l'accesso della folla nella basilica, e che stavolta la ristrettezza del tempo non ha consentito di costruire. Una sola passerella di legno, piuttosto stretta, è stata gettata attraverso i gradini per congiungere il primo al secondo ripiano, ed un'altra, più larga, per congiungere il secondo ripiano al terzo, nella direzione dell'ingresso maggiore del tempio. Gl'intervalli saranno occupati dalle doppie file dei soldati.

Ma per ora, come dicevamo, l'affollamento è minimo: ed una certa ressa è solo al portone di bronzo: ressa di signori in *redingote* e cilindro, e di eleganti signore in severi abiti neri su cui scendono, dal capo, lunghi veli egualmente neri. Sono i possessori dei biglietti che permettono di visitare la salma nella sala del trono e di assistere alla sfilata del corteo che accompagnerà il trasporto della salma nella basilica.

Regolano al portone di bronzo l'accesso dei visitatori, all'esterno il delegato di P. S. cav. Lucci con vari agenti, e all'interno le guardie svizzere che esaminano attentamente ogni biglietto.

Ma presto si esaurisce la ressa al portone di bronzo e aumenta invece quella del popolo ai piedi della gradinata, dove sfilano i nostri soldati per formare i cordoni nei punti stabiliti per l'accesso dei visitatori alla basilica.

Oltre il commissario di Borgo cav. Bertini, dirige il servizio un nugolo di funzionari: il commissario cav. Orlando, i delegati Giani, Imperatori, Gargiulo, Di Campello, Amatori, Stancanelli, Solaini, Lucci, il tenente dei carabinieri Contestabile ed altri molti.

Suonano sempre a morto le campane di San Pietro: continua sempre a giungere, silenziosa, la folla.

E' strano il contrasto che si nota dall'una e dall'altra parte della piazza. In piazza Rusticucci è vita, movimento e rumore; qui, ai piedi della gradinata, è il silenzio; là, i trams che arrivano numerosi scampanellando, riversano una folla ciarliera nella quale si aggirano, gridando senza tregua, gli strilloni dei giornali e i venditori dei « veri ritratti di Pio X ». Ma poi la folla si disperde e si perde nella vastità della piazza augusta e va a raggiunger l'altra che s'ammassa contro i cordoni dei soldati, ai piedi della basilica, dove il silenzio religioso è rotto soltanto dal suono triste e lento delle campane e dove par che ciascuno non osi di levar la voce.

A tratti, quando le campane per qualche attimo si tacciono, giunge distinta nel silenzio l'eco di una lontana salmodia e risveglia in ogni cuore un fremito invincibile di commozione: è la salma del Pontefice che i cantori accompagnano in quel momento, attraverso le anticamere e le loggie, dalla inaccessibile sala del trono alla basilica di cui fra poco si apriranno alla folla le porte...

Ancora una volta, fra un rintocco di campana e l'altro, l'eco della salmodia giunge agli aspettanti: ma, stavolta, ben distinte... Tutti gli occhi si volgono verso i cancelli della basilica; ma le grandi cortine di tela sono abbassate e impediscono di vedere quel che accade al di là, lungo il portico. Non importa: ciascuno *vede* egualmente: la commozione si fa in tutti più viva; ogni bocca si tace; in ogni volto è un segno di rispetto; e molte fronti si curvano e molte teste si scoprono...

In quel momento, oltre i cancelli, passa la salma del Papa...

Sono le dieci: le campane si tacciono, si spegne l'eco della salmodia. Ciò vuol dire che la salma è entrata nel tempio e che fra poco il popolo sarà ammesso a visitarla.

La folla ora ondeggia e si sposta verso le aperture. Ecco, le cortine si aprono a destra e a sinistra dei cancelli: un'altra breve attesa e questi si spalancano: un ultimo ondeggiamento e la folla irrompe fra la duplice fila dei soldati verso la soglia di San Pietro.

La salma esposta nella Cappella del Sacramento

La salma di Pio X, dopo essere stata conservata il meglio possibile con iniezioni di formalina e di altre sostanze, rivestita degli ornamenti pontificali, camice, stola, tunica, dalmatica, pianeta rosso, manipolo ripiegato sulla pianeta, guanti, anello « halluim » e mitria filogranata d'oro, è stata adagiata in un'urna il cui coperchio di vetro permette la visione delle spoglie del defunto pontefice.

Il corteo funebre era preceduto da una compagnia della guardia svizzera in alta uniforme; venivano poi le anticamere e la famiglia pontificia con a capo il maestro di camera mons. Ranuzzi, seguito dagli zoccolanti, dai palafrenieri, dai padri minori conventuali penitenzieri della basilica e da un plotone di guardie nobili in bassa uniforme. Veniva quindi il feretro portato a spalla dai sediari pontifici; lo attorniava la guardia nobile in alta tenuta e lo seguiva il corteo dei cardinali e dei vescovi fra i quali Merry del Val, Bisleti, van Rossum, Vannutelli, il camerlengo Della Volpe, Granito di Belmonte, Ferrata, Falconio, Vico, Serafini, Giustini, Lega, Rinaldini, Gotti, Billot. Seguiva inoltre il principe Orsini, assistente al soglio, il principe Ruspoli, maestro del Santo Uffizio, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il patriziato romano, i presidenti delle associazioni cattoliche, alcuni consiglieri comunali aderenti all'Unione romana e i familiari. Attraverso le varie anticamere il corteo è disceso dalla sala del trono alla sala Clementina e quindi per la scala regia alla sala ducale, dove erano adunate le famiglie delle guardie nobili e del patriziato; e finalmente entra nella Basilica, dove la salma viene ricevuta dal Capitolo di S. Pietro.

Mentre i cantori intonano il *miserere* mons. De Bisogno impartisce la prima assoluzione alla salma ed il feretro viene quindi deposto presso l'altare della confessione, dove mons. Ceppetelli, vice-gerente di Roma, impartisce l'assoluzione.

Subito dopo il feretro è trasportato nella cappella del Sacramento e deposto su di un catafalco circondato da 18 ceri innestati su pesanti candelabri di bronzo. Quattro guardie nobili in alta uniforme si dispongono ai lati del catafalco per il servizio d'onore. Poco dopo il pubblico è ammesso a visitare la salma.

Fino dalle undici un immensa fiumana di popolo che i soldati disposti sulle gradinate riescono a stento a trattenere si riversa sul maggior tempio della cristianità per visitare la salma del Pontefice.

Il viso del pontefice morto ha una levigata chiarità marmorea; ma per i riflessi dei quattro ceri che ardono intorno al catafalco e che a volte mettono strani giuochi d'ombra sulla salma e per il rosso acceso della tiara stagliato sul bianco dei capelli, la testa e il corpo morto sembrano sfuggire agli addossamenti estremi. La testa è come infossata sul collo.

Ai quattro lati del catafalco immobili, quattro guardie di onore vigilano la salma.

La folla passa: i più pregano poi si sperdono nella chiesa immensa che è la vera sala del trono del pontefice morto.

Nel pomeriggio

Nelle prime ore del pomeriggio, proprio quando doveva essere visibile a Roma l'eclisse solare, si è scatenato un uragano, con forte vento e pioggia fittissima. La folla che attendeva di poter entrare nel tempio per visitare la salma di Pio X si è rifugiata sotto il colonnato. Le truppe sono state ritirate ed hanno bivaccato anch'esse sotto il colonnato.

La visita alla salma di Pio X è continuata fino alle ore 17. Poi il tempio è stato chiuso.

Questa sera la salma di Pio X sarà chiusa nel feretro; almeno così credesi.

L'arcivescovo di Praga

PRAGA, 21.

Il cardinale Skrbensky, arcivescovo di Praga, è partito per Roma.

LA PRIMA CONGREGAZIONE CARDINALIZIA

Le saggie disposizioni di Pio X per la Sede vacante e il Conclave

La prima Congregazione cardinalizia ufficiale, e cioè quella riunione di cardinali che i canoni ecclesiastici ordinano durante i nove giorni che precedono il Conclave, si è tenuta stamane alla sala Rossa dell'appartamento della Segreteria di Stato.

E' in realtà devoluto a queste riunioni il potere deliberativo durante la Sede vacante. Il Camerlengo può da solo prendere provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma in queste adunanze che si decidono le direttive della Sede vacante, in casi di straordinaria evenienza, per quanto tutto sia preveduto dai canoni ecclesiastici o dalle Costituzioni pontificie. Quasi ogni Papa lascia, morendo, disposizioni sulla Sede vacante durante la sua morte. Pio X vi ha dedicato una Costituzione lunga e pensata. Essa è stata oggi letta e pubblicata: primo compito della odierna Congregazione.

Questa Costituzione importantissima — perchè Papa Sarto in essa abolì il veto nel Conclave, sotto qualunque forma, è poco nota. La Tribuna ne darà la traduzione italiana ai suoi lettori, traduzione desunta dal testo latino.

Intanto notiamo subito la profonda differenza che passa fra la Constitutio lasciata da Leone XIII ai suoi cardinali e quella formulata da Pio X. La prima temeva che il Governo italiano impedisse il libero svolgersi del Conclave; e invitava i cardinali, in caso di impossibilità di una decisione serena, a scogliere addirittura il Conclave e trasportarlo all'estero. Ora, niente di tutto questo è dichiarato esplicitamente nella costituzione di Pio X. L'atto di questi sarebbe — se mai — contrario ad ogni innovazione e rappresenta un ritorno alle rigide tradizioni dei suoi antichi predecessori.

Ecco il cappello della constitutio, nella sua massima integrità.

Quando sia vacante la Sede apostolica è cosa di massima gravità e santità eleggere il sommo pastore del gregge cristiano. Consci di questo, i nostri predecessori ebbero in ogni età la preoccupazione insonne e l'assiduo pensiero di stabilir bene le modalità e l'ordine che dovessero essere adottati nell'elezione del Pontefice e che meglio rispondessero all'importanza dell'atto. Perciò essi emanarono molte saggissime disposizioni, affinchè l'elezione del Papa si compiesse nel modo più regolare, più legale e più rapido. Fra le prime, debbono essere registrate le *Constitutiones* sancite da Pio IV, da Gregorio XV e da Clemente XII.

Ma, con l'andare dei tempi, avvenne che tali disposizioni aumentassero a poco a poco di numero e diversità: alcune, per le cambiate contingenze della vita e per i mutati costumi degli uomini, rimasero lettera morta; cosicchè non è facile discernere quelle leggi che oggi hanno da esser conservate ed osservate nell'elezione del Sommo Pontefice.

Noi vogliamo prevenire quest'inconveniente. E scegliendo tra i decreti emanati in proposito dai Nostri Predecessori, abbiamo raccolto in una sola Costituzione quelle disposizioni precedenti che ci sono sembrate più opportune.

Così, con piena consapevolezza e di nostra spontanea volontà, abbiamo stabilito di emanare, in pieno possesso della nostra Apostolica Potestà, questa Costituzione, perchè abbia sempre vigore in avvenire, e perchè a questa sola si attenga il Sacro Collegio dei Cardinali, durante la vacanza della Sede di Pietro, nell'eleggere il Romano Pontefice. E decretiamo che queste sole disposizioni abbiano forza di legge, restando abrogate tutte le Costituzioni e gli Ordinamenti emanati dai singoli Papi intorno alla questione, anche se promulgati nei Concili generali e raccolti in *corpus iuris*; eccettuate però: la Nostra ordinanza *Commissum Nobis* (20 gennaio 1904) intorno al *Veto civile* o *Exclusiva* — come lo chiamano — nell'elezione del Sommo Pontefice; e l'ordinanza *Praedecessores Nostri*, col regolamento aggiunto da Leone XIII il 24 luglio 1883, che, emanata per le straordinarie perturbazioni dei tempi, vogliamo conservare integralmente anche in futuro, nel caso che la Sede Apostolica si trovasse in quelle stesse circostanze, al di là di quelle per le quali è stata data questa Costituzione.

Ed ecco, per sommi capi, il contenuto della Costituzione stessa:

Riunioni e congregazioni di Cardinali

Nella costituzione di Pio X si dispone che, nel periodo di Sede vacante, il Collegio dei cardinali non ha diritto di esercitare potestà o giurisdizione in ciò che spetta al Pontefice. Così i cardinali non possono disporre dei diritti della Chiesa (compreso il potere temporale dei Papi). Essi non possono mutare le disposizioni relative alla elezione del successore. Possono per altro interpretarle; anzi, questo diritto di interpretazione spetta esclusivamente al Sacro Collegio, e più specialmente in caso d'urgenza.

Durante la Sede vacante, si avrà una duplice riunione di cardinali: una *generale* ed una *particolare* composta di tre cardinali più anziani, uno per ciascun ordine insieme col Camerario.

Le riunioni o *Congregationes* avranno luogo prima del giorno nel quale i cardinali entrano in Conclave.

Per la morte del Papa cessa l'ufficio del Cardinale Segretario di Stato, e le sue mansioni, *sede vacante*, sono affidate al prelato segretario del Sacro Collegio. Se questo ufficio è per caso vacante, spetterà al Sacro Collegio eleggere chi copra l'ufficio durante il Conclave.

L'ufficio del Cardinale Vicario non cessa invece per la morte del Pontefice, come non cessa l'ufficio dei Legati, Nunzi e Delegati Apostolici.

Nessuno dei Cardinali può essere escluso per alcuna ragione di scomunica, sospensione, interdizione o altro cattolico impedimento dall'elezione attiva e passiva.

Come si prepara il Conclave

Morto il Papa, i Cardinali presenti debbono aspettare gli assenti per dieci giorni decorrendi da quello delle esequie del Pontefice; e trascorsi questi dieci giorni, subito devesi iniziare il Conclave e si deve procedere all'elezione del successore.

Ogni Cardinale deve contentarsi di avere nel Conclave due serventi chierici o laici o un chierico e un laico. Solo agli infermi potrà essere consentito dalla maggioranza del Sacro Collegio, un terzo servente.

Sarà presente un solo Segretario del Sacro Collegio, un solo religioso per ricevere le confessioni, due medici, un chirurgo, un *dramatarius* con uno o due serventi che saranno eletti dalla maggioranza dei Cardinali o dal Cardinale camerario insieme con i Cardinali capi di Ordini.

"Veni Creator..."

Celebrate le esequie al defunto Pontefice e preparato il Conclave, i Cardinali convengono nella Basilica di San Pietro o in altro luogo secondo l'opportunità, ed ivi, dopo celebrata dal decano del Sacro Collegio la messa *de Spiritu Sancto*, un dotto ecclesiastico terrà un discorso nel quale ammonirà ad abbandonare ogni privato interesse e ad avere dinanzi agli occhi solo Dio e la sua Chiesa. Poi si entrerà in Conclave, mentre i cantori intoneranno il *Veni creator Spiritus*.

Il giuramento solenne

Si leggeranno le costituzioni sul Conclave: i Cardinali presteranno il giuramento poi, dopo un breve sermone del decano, si ritireranno nelle rispettive loro celle, indicate dalla sorte.

Seguirà il giuramento degli ufficiali del Conclave e dei serventi.

Chiusi da ogni parte

Dopo che il campanello, per ordine del cardinale decano, avrà suonato per tre volte, esclusi tutti coloro che nel Conclave non possono rimanere, il Conclave sarà chiuso al di dentro e al di fuori e le chiavi saranno consegnate al Cardinale camerario, al maestro delle cerimonie e ai custodi del Conclave.

Durante il Conclave i cardinali e tutti coloro che sono nel Conclave stesso, non possono comunicare con alcuno; è assolutamente loro vietato l'invio di effemeridi quotidiane o periodiche fuori del Conclave, pena la scomunica.

Scrutinii e schede

Seguono le norme per la forma dell'elezione, i *facsimili* delle schede di votazione e le norme per lo scrutinio e il cosidetto *postscrutinium*: cioè la numerazione dei suffragi, la loro ricognizione e l'abbruciamento delle schede.

La questione del "veto"

Un capitolo è così intitolato: « De iis, quae servanda vel vitanda sunt in electione Romani Pontificis ». Sono previsti i peccati di simonia e si vietano conformemente ad altra costituzione emanata già dallo stesso Pio X, i cosiddetti diritti di *veto* o di *esclusiva*, anche se espressi in forma di semplice desiderio sia in iscritto, sia a voce, sia direttamente o indirettamente, sia prima del Conclave o durante il Conclave stesso.

Pio X, che pur dovè la sua elezione al *veto* dell'Austria, si dimostra così imparziale e rigidamente onesto.

La stessa proibizione è estesa a ogni intervento, o intercessione di qualunque genere, con la quale le podestà laiche di qualunque grado e ordine volessero immischiarsi nell'elezione del Papa.

Com'è noto, il cardinale Sarto rifiutò continuamente dall'accettare la elezione a Pontefice, che gli veniva offerta insistentemente. Eppure egli stesso nella costituzione della quale ci occupiamo rivolge al suo successore, anzi ai suoi successori, queste parole, tratte dai sermoni di S. Leone Magno, che non traduciamo dal latino perchè non perdano il loro sapore speciale:

« Electum vero aeredem et Successorem Nostrum rogamus ne muneris arduitate deterritus ab eodem subeundo se retrahat at potius divinae voluntatis Consilio humiliter se subiiciat; nam Deus qui imponit onus, manu etiam Ipse supponet, ne et ferendo sit impar; is enim qui oneris est auctor, Ipse est administrationi adiutor et ne sub magnitudine gratiae succumba infirmus, dabit virtutem qui contulit dignitatem ».

Le ultime volontà di Pio X

La Congregazione dei Cardinali ha poi ascoltata la lettura delle ultime volontà testamentarie del defunto Pontefice, che erano depositate presso il Segretario di Stato Cardinale Merry del Val, racchiuse in una busta entro una grossa cartella di cuoio. Le frasi riportate da qualche giornale quali formanti la sostanza del testamento di Pio X sono assolutamente fantastiche, se pure rispecchiano la sintesi del concetto del testamento. Possiamo dire tuttavia un commovente particolare, che rivela tutta la profonda, paterna bontà di animo del mite Pontefice. Col testamento egli ha esplicitamente e limpidamente ricordati i suoi orfanelli di Calabria e di Sicilia, circa 400, provvedendo al loro mantenimento sino a educazione ed istruzione completa.

Sebbene nel cassetto particolare dello scrittoio del Papa si sia rinvenuta una cospicua somma, Pio X è morto povero, come povero era a Venezia: egli aveva fatta una assicurazione di centomila lire sulla vita, a favore delle sorelle *in divisa*.

Il Camerlengo (ex Segretario di Stato.

Il Cardinale Camerlengo Della Volpe, cui continuano a pervenire telegrammi di condoglianza anche da parte di Capi di Stato, si è insediato stamane al Vaticano, occupando l'appartamento nobile della Segreteria di Stato, al primo piano, sotto le camere che occupava Pio X.

Fin da ieri sera l'ex Segretario di Stato Merry del Val ha lasciato il Vaticano ed è andato a stare nel villino arcipretale di Santa Marta, ove si è alloggiato nelle camere che stanno sotto l'appartamento ove morì il cardinale arciprete Mariano Rampolla, appartamento nel quale si stanno ora eseguendo vari lavori di restauro non ancora ultimati.

L'esecuzione degli ordini del Cardinal Camerlengo nell'interno del Vaticano è stata affidata a mons. Misciattelli, sotto-prefetto dei Sacri Palazzi.

Grave malcontento fra cardinali

Abbiamo raccolta una voce che circola con insistenza e che noi riferiamo perchè siamo riusciti ad avere conferma da fonte autorevole. Parecchi componenti del Sacro Collegio si sono lamentati in forma vibratissima e severa coll'ex segretario di Stato del contegno tenuto verso i Cardinali, cui si è nascosta la gravità della malattia del Papa, avvertendoli solo quando oramai ogni speranza era perduta.

Ma ci è stato assicurato che la colpa dell'eminentissimo Merry del Val sia molto relativa: egli stesso non sempre facilmente poteva avere accesso presso il Santo Padre, che i monsignori Bressan e Pescini avevano per così dire isolato da tutti il Pontefice, protestando che essi avevano la responsabilità della persona di Pio X. E così soltanto coloro che ad essi piaceva venivano ammessi presso l'augusto infermo.

Ci dicono anche che un cardinale abbia molto aspramente giudicate le disposizioni date dal mons. Pescini, confortandosi nel constatare che la loro... egemonia è finita.

Ed essi partiranno infatti presto.

L'anno scorso, di questi tempi, quando fu ammalato, Pio X chiamò al proprio letto i suoi due favoriti, Bressan e Pescini, e significò loro in forma categorica il suo desiderio che essi, appena avvenuta la morte sua, avessero a lasciare Roma, avvertendoli intanto di avere nominato mons. Bressan canonico della cattedrale di Treviso e mons. Pescini canonico a San Marco a Venezia.

Intanto sono stati apposti i suggelli alla segreteria particolare del defunto Pontefice; tutti i documenti e le carte che vi si trovano saranno da mons. Bressan consegnati al nuovo Pontefice, appena avvenuta la nomina.

Un papa inatteso?

Quest'oggi un giovane e avveduto prelato che conosce molto bene il Vaticano, ci assicura che dal Conclave uscirà molto probabilmente un Papa assolutamente inaspettato, per così dire.

— La spaventosa guerra che sconvolge l'Europa, e non la sola Europa, certo prepara innovazioni e assetti per ora ancora imprevedibili. Soltanto a guerra finita — ed occorrerà qualche mese ancora — l'Europa riprenderà il suo equilibrio e si assesterà in modo che ancora non può stabilirsi. Ora, evidentemente, un Papa non può modificare la propria linea di condotta politica: indicata una via, deve seguirla rigidamente. Ma la politica utile oggi può diventare pericolosa domani, quando la guerra avrà imposte le variazioni non indifferenti che sono da attendersi. Onde la necessità di un pontificato piuttosto breve... Per lo che nel Sacro Collegio prevale fin da ora e per ora il criterio che debba scegliersi un papa vecchio...

— E cioè?

— E cioè o il decano, eminentissimo Antonio Agliardi o il cardinale Gotti, monaco. Entrambi rappresentano una vecchiaia veneranda per rettitudine di vita, preclare virtù, mente acuta, ingegno superiore. Soltanto l'Agliardi è un vecchio ancora robusto e vegeto, mentre il Gotti è malaticcio e stanco. Per me, credo che l'Agliardi abbia maggiori probabilità, dato che il criterio di un papa vecchio prevalga definitivamente.

— Ma non saranno in maggioranza i cardinali italiani al Conclave?

— Non credo: prima di tutto perchè la differenza numerica tra italiani e stranieri è minima, poi perchè ci sono alcuni eminentissimi italiani che sono senz'altro più stranieri degli stranieri e seguiranno certo la corrente dei più...

— E se si cambiasse punto di vista?

— Allora credo che il più quotato possa dirsi il cardinale Ferrata, sebbene non si sappia precisamente come egli la pensi, perchè da cinque anni si è rinchiuso in un silenzio impenetrabile e resistente ad ogni assalto. Dopo il Ferrata, c'è il Ferrari, che fu il grande elettore di Pio X. Ma le previsioni sono troppo premature ancora.

E il giovane prelato ci ha lasciati presso la gradinata di San Pietro, ove la folla si pigiava, trattenuta da fanteria, bersaglieri, artiglieri, guardie di finanza, carabinieri e guardie di città — più d'un migliaio d'uomini — agli ordini d'un maggior generale e a disposizione del commissario cav. Bertini.

Quando si terrà il conclave?

Era corsa voce che, date le condizioni speciali determinate dalla guerra europea, il Vaticano intendesse affrettare il Conclave. Ma, d'altra parte — ci diceva una persona bene informata — anche ammesso che quella voce sia fondata, è necessario mettere i cardinali stranieri nella possibilità di partecipare al Conclave. A tal'uopo si stanno prendendo accordi, a mezzo degli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede e dei nunzi apostolici, affinchè il viaggio dei cardinali fino a Roma sia assicurato anche negli Stati che ora sono impegnati nella guerra.

Il Conclave non potrà iniziarsi prima che trascorrano i « novendiali », cioè le congregazioni preparatorie dei cardinali, delle quali oggi si è tenuta la prima, e che devono ripetersi per nove giorni consecutivi dopo la morte del papa. La data di convocazione del Conclave è fissata dal Cardinale Camerlengo, il quale terrà conto delle distanze dei luoghi nei quali risiedono i cardinali stranieri e farà di tutto per ottenere che al Conclave partecipi il maggior numero possibile di porporati.

Comunque, si ritiene che il Conclave potrà essere convocato per i primi giorni di settembre e che non sarà molto lungo. V'è chi crede che esso non durerà più di tre giorni. Intanto si stanno alacremente preparando nel palazzo Vaticano gli appartamenti per i cardinali e per il loro seguito. Non manca certo lo spazio...

Pio X e la guerra

Continuano a diffondersi parecchi aneddoti relativi agli ultimi giorni di vita di Pio X. E' confermato che Papa Sarto fece di tutto per tentare di impedire che scoppiasse la guerra europea.

Anzi, ci assicurano che Pio X cercò di influire sull'Austria-Ungheria affinchè non mandasse l'« ultimatum » alla Serbia; e ciò fece, oltre che per la sua carità fraterna, anche perchè il Vaticano aveva già concluso il concordato con la Serbia.

Scoppiata la guerra, il dolore di Pio X fu grande. Scrisse all'Imperatore Guglielmo, pregandolo di influire sull'Austria, per evitare o ridurre al minimo possibile lo spargimento di sangue. E scrisse anche una lettera autografa a Francesco Giuseppe, mandandola al Nunzio apostolico a Vienna, mons. Scapinelli, affinchè la consegnasse di persona all'Imperatore. Il nunzio apostolico chiese all'uopo una udienza all'Imperatore; ma dicono che il partito militare austriaco abbia fatto a Corte delle pressioni perchè tale udienza non fosse concessa. Fatto si è che la lettera di Pio X non è stata mai consegnata a Francesco Giuseppe.

Coloro che furono intimi di Pio X assicurano che ciò accrebbe di molto il dolore del Pontefice, contribuendo a determinare l'improvvisa malattia e la catastrofe.

Il maresciallo del Conclave

Oggi il maresciallo del Conclave principe Chigi, ha preso i primi accordi per le modalità del Conclave.

Egli sarà assistito nel suo alto ufficio dal figlio, da altri funzionari fra cui, quale sottocommissario, dal dott. Gaspare Scifoni, del ramo principale della famiglia Scifoni, la quale com'è noto ha per tradizione questo privilegio. Nell'ultimo Conclave vicecommissario fu il comm. Raffaele Scifoni.

La notificazione del Cardinal Vicario

Il Cardinal Vicario ha pubblicato la seguente:

Notificazione al Clero e al popolo di Roma

BASILIO del Titolo di S. Maria in Aracoeli della S. R. C. Prete Cardinale POMPILJ, Vicario Generale e Giudice Ordinario di Roma e suo Distretto.

« Col cuore profondamente commosso rivolgiamo oggi la parola a voi, o diletti cattolici di Roma.

« Sue Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Camerlengo della Santa Romana Chiesa cui spetta dare pubblica fede della morte dei Romani Pontefici, ci ha fatto pervenire or ora il funesto annunzio ufficiale della morte del Santo Padre PIO X avvenuta questa notte alle ore 1,15.

« Il nome di questo Santo Pontefice rimarrà per sempre nella storia come quello di chi, con uno zelo, una sapienza e una fortezza incomparabili, spese il suo glorioso pontificato nella difesa della fede e nel promuovere in ogni maniera i supremi interessi della Chiesa. Roma particolarmente dovrà a Lui riconoscenza eterna per le prove innumerevoli che ha avute della sua inesauribile generosità. Daranno testimonianza perenne della sua pietà e della carità sua i tempi innalzati, gl'istituti fondati per l'educazione ed istruzione del clero e del popolo, e tutte le altre meravigliose opere di beneficenza spirituale e materiale, che sono uscite dal suo gran cuore di padre.

« Non dubitiamo pertanto che voi, o Romani, che già ieri accorreste con tanto slan-

cio di pietà filiale nelle pubbliche chiese a pregare per il comune padre morente, in quest'ora di tanto dolore moltiplicherete i vostri suffragi per la grande anima del Pontefice defunto.

« Vi esortiamo quindi a prender parte numerosi ai pubblici e solenni funerali che, secondo la consuetudine, saranno celebrati nella patriarcale Basilica Vaticana.

« Ordiniamo inoltre che in tutte le chiese di quest'alma città, tanto del clero secolare quanto dei regolari o in qualsiasi maniera privilegiate, si suonino in modo funebre tutte le campane dall'Ave Maria a un'ora di notte di oggi e di domani.

« Appena trasportati i preziosi resti mortali del Sommo Pontefice nella Basilica Vaticana si celebreranno solenni esequie in tutte le chiese sopraddette.

« I sacerdoti, tanto secolari che regolari, sono esortati ad offrire il Santo Sacrificio in suffragio del defunto Sommo Pontefice, e le comunità dell'uno e dell'altro sesso, come pure i fedeli tutti, sono invitati a raccomandare a Dio l'anima benedetta di Lui.

« Prescriviamo, in ultimo, che in tutte le Messe e nelle altre sacre funzioni si aggiunga la colletta *Pro Pontifice eligendo*, finchè durerà la vacanza della Sede Apostolica.

Dato dalla Nostra Residenza il 20 agosto 1914.

BASILIO CARD. VICARIO
✠ GIUSEPPE CEPPETELLI, *vicegerente*,
COMMISSARIO DEL VICARIATO

Un'altra congregazione di cardinali per decidere sui funerali

Oggi alle ore 17 si è tenuta un'altra Congregazione di cardinali, per deliberare circa la tumulazione della salma di Pio X. Data la rapida decomposizione del cadavere, questa non sarà più esposta.

Alle Congregazioni di oggi è intervenuto anche il cardinale Agliardi.

E' annunziato l'arrivo di due cardinali dagli Stati Uniti d'America e di un cardinale austriaco, per il Conclave.

La notizia della morte ai Duchi d'Aosta

NAPOLI, 21, ore 10.

La notizia della morte di Pio X comunicata alla Duchessa d'Aosta, addolorò profondamente l'augusta signora, e profondamente addolorò il Duca, al quale la Duchessa la comunicò a sua volta con tutta la delicatezza che le condizioni del Duca ancora esigono. I Duchi d'Aosta erano legati al defunto Pontefice da affettuosa amicizia, sin da quando Giuseppe Sarto era patriarca di Venezia.

La sorella di Pio X sta meglio

Oggi Anna, la buona sorella di Pio X che era da giorni ammalata, è in condizioni di salute molto migliori di ieri.

E la buona signora ha chiesto spesso notizie sui funerali del fratello ed è stata minutamente informata di quanto è avvenuto. Si è poi nutrita più abbondantemente ed ha pregato fervidamente per l'anima di Pio X.

Nel pomeriggio ha ricevuto anche qualche visita di familiari.

Nel mondo cattolico

In Francia

PARIGI, 21.

I giornali continuano a commentare la morte del Pontefice e si accordano nel rilevare che con lui scompare un gran Papa.

L'*Excelsior* dice che sarebbe prematuro ed irriverente, all'indomani della morte di Pio, dare un qualsiasi giudizio sulla sua opera. Il giudizio che la storia non potrà rifiutargli sarà questo: che egli fu un Papa di assoluta sincerità, di nobilissime vedute e di grande energia.

L'*Echo de Paris* scrive: Pio X ormai appartiene alla storia, la quale ne farà un gran Papa; e la Chiesa, di cui egli fu una delle glorie più pure, lo proclamerà un giorno un gran santo.

L'*Eclair* rileva: Pio X soccombe al dolore di non aver potuto impedire la terribile catastrofe che si abbatte sul mondo civile. La guerra ha infranto il cuore del sommo Pontefice.

Il *Figaro* afferma che la cura dominante di Pio X fu quella di mantenere la purezza e l'integrità della dottrina e di far penetrare in tutta la Chiesa quanto più fosse stato possibile lo spirito soprannaturale di cui egli stesso era animato.

Il *Gaulois* rileva che Pio X è morto prima di aver potuto far udire all'Europa la sua parola di pace.

Il *Temps*, commentando gli atti compiuti dal defunto pontefice, dichiara che Pio X seppe, in un regno sottoposto a difficili prove, conservare al papato un tenore morale elevato, al quale renderanno omaggio coloro stessi che, fuori della Chiesa, hanno il culto della franchezza, del coraggio e della fede.

La *Croix* dice che Pio X fu un vero Pontefice in tutta l'estensione del termine. Egli univa alla bontà, alla quale rendevano omaggio tutti coloro che lo avvicinarono, una energia pari a quella dei più grandi Papi, insieme ai quali gli storici senza dubbio lo menzioneranno.

In Spagna

MADRID, 21.

La morte di Pio X ha destato profonda impressione e grande cordoglio.

Tutta la stampa esalta le virtù del defunto Pontefice; in tutte le diocesi vi sono manifestazioni di lutto e ovunque sono state ordinate pubbliche preghiere.

Il Re ha telegrafato le sue condoglianze, e un enorme numero di dispacci di condoglianza hanno inviato a Roma il clero, autorità e notabilità.

In Austria

VIENNA, 21.

La *Oesterreichische Volkszeitung* dice che le qualità umane di Pio X avevano procurato al defunto Pontefice una grande popolarità. Le sue virtù di uomo e di sacerdote ne tramanderanno un vivo ricordo.

Il padre Giuseppe Grandel, professore della Facoltà di teologia, pubblica sulla *Reichspost* uno studio sull'opera di riforme teologiche e religiose compiute da papa Pio X.

In Inghilterra

LONDRA, 21.

La *Pall Mall Gazette* rileva l'amore di Pio X per l'Italia.

Lo *Star* afferma che la morte del Papa è una delle grandi tragedie causate dalla guerra mondiale alla quale assistiamo.

In America

NEW YORK, 21.

La notizia della morte quasi improvvisa del Pontefice Pio X ha sorpreso tutta l'America. I particolari sulla malattia e sugli ultimi momenti del Pontefice sono ansiosamente letti. Tutta la stampa consacra articoli benevoli al Papa defunto.

I cardinali americani si preparano a partire al più presto per Roma.

Spunti e appunti d'oltre Tevere

La tradizionale solennità che accompagna l'agonia e la morte dei Pontefici è stata questa volta sorpassata dalla rapidità della fine di Pio X e sembra quasi che la sorte abbia voluto favorire quell'umiltà personale che il Papa defunto tenne a mettere in evidenza e fissare anche sopra ai limiti della grandiosa dignità del suo posto. L'olio santo è stato dato in gran fretta. Non si è potuta preparare la tradizionale impressionante processione. Monsignor Bressan, il fido segretario particolare di Pio X, temendo da un momento all'altro di veder spirare il Papa gli ha somministrato l'estrema unzione come un buon parroco ad un buon fedele.

Salvo nello spazio che decorse dalle 12 alle 13 e nelle ultime ore Pio X ha mostrato non solo di avere conoscenza, ma di comprendere la sua sorte. Tanto vero che quando monsignor Bressan, estremamente commosso ha detto che era bene recitare le preghiere per raccomandarsi a Dio, il Papa rispose con un debole e sereno sorriso d'intelligenza che significava « Capisco bene che cosa vuol dire questa parafrasi ». Infatti era giunto il momento delle preghiere liturgiche degli agonizzanti. Non può esattamente descriversi il turbamento del Vaticano durante le ultime ore di Pio X. Non solo, anche nelle sfere più vicine al Papa si era sicuri trattarsi di una semplice indisposizione. Ma si credette per davvero e quando i bollettini erano lungi da questo ottimismo ad un miglioramento. La morte non si sospettava neanche lontanamente. E' stata quindi enorme la confusione che nella prima nottata regnò nei Palazzi Apostolici. Confusione aumentata ieri dal grande imbarazzo in cui il Camerlengo si trovò per l'esposizione della salma.

Pio X, sempre seguendo i suoi istinti di umiltà aveva disposto tassativamente che il suo corpo non dovesse essere imbalsamato.

Ma — si osservava ieri da molti — se la tradizione vuole che i precordi dei Pontefici abbiano la loro destinazione nella Chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio ed il corpo ove il Papa desidera, ciò corrisponde a ragioni rispettabili e dà campo all'imbalsamazione di mantenere la salma per tutte quelle funzioni solenni che il cerimoniale impone per rendere grandiosi i funerali dei Pontefici Romani. La disposizione di Pio X di non essere imbalsamato, a parte le difficoltà contro le quali (data la stagione ed i mali da cui Pio X era preso e che hanno reso la decomposizione della sua salma rapidissima, debbono lottare sanitari e famigliari) è stata per molte ragioni abbastanza discussa e si nota essere molto strano che una certa sociale « democrazia » di Pio X di cui l'ultima disposizione è un sicuro esponente, abbia spesso aiutato quel movimento modernista che ha fra i suoi capisaldi di attaccare il tradizionale fastigio della corte vaticana.

Al contrario si nota con compiacenza la disposizione del defunto Pontefice che si riferisce alla sua tomba. Edotto dalle vicende della salma del suo predecessore (che ancora dorme il sonno eterno in S. Pietro) mentre Leone XIII si era apprestato la sua tomba al Laterano, Pio X non ha voluto recare imbarazzo a nessuno ed ha ordinato di essere tumulato nella Basilica Vaticana. Ciò avverrà durante i « novendiali » — i nove giorni che precedono l'apertura del Conclave e dedicati ai funerali ed alla tumulazione della salma del pontefice, alle Congregazioni cardinalizie preparatorie, all'attesa dei cardinali più vicini a Roma.

Attorno al card. Della Volpe, che ha preso immediatamente ed abbastanza energicamente le redini del Governo della Chiesa, quale Camerlengo vi è da ieri grande ressa di curiosità e di intrigo. Ma questo porporato, abitualmente chiuso, si mostra ora ermeticamente sigillato.

La battaglia del Conclave è incominciata immediatamente. Così è già arrivato il card. Della Chiesa, arcivescovo di Bologna. Ma in quanto al Conclave per il momento ogni previsione se non fondata su basi positive è fantastica. Mancano ancora in realtà i primi aggruppamenti e le prime intese di Sede vacante, da non confondersi con quelle spesso platoniche che si fanno a Papa vivo e che rassomigliano un po' a certe alleanze in tempo di pace. Oggi ancora tutta la attenzione è rivolta alla salma di questo Pontefice che ha fatto una semplice morte come ha fatto una semplice vita.

Cronaca di Roma

L'ecclisse e il temporale

Come avevamo annunziato, alle ore 12, minuti 29 e secondi 31 doveva aver luogo l'ecclissi di sole.

Ha avuto luogo anzi fino alle 14, minuti 53, secondi 26, ma nessuno ha potuto constatarlo per la semplicissima ragione che in quelle ore il cielo era coperto e si è scatenato su Roma un violentissimo temporale, accompagnato da lampi e tuoni.

Comitato Nazionale per i danneggiati dalla guerra

Domande e offerte di lavoro

Il Comitato Nazionale per i danneggiati dalla guerra, in conformità dell'ultimo ordine del giorno della sua Commissione tecnica, ha diramato a tutti i suoi ispettorati provinciali l'incarico di raccogliere le offerte e le domande di lavoro nelle rispettive provincie, dandone immediata comunicazione all'Ufficio Centrale — sedente in Roma — presso la Società Italiana d'incoraggiamento all'industria — via Nazionale 206.

Presso detto Ufficio vengono direttamente raccolte le domande e offerte di lavoro (contadini, operai, impiegati) per la provincia di Roma.

Fino a questo momento, di fronte alle numerose domande scarseggiano le offerte di lavoro. Ma ciò non deve scoraggiare i disoccupati i quali hanno invece tutto da guadagnare ad affrettare l'iscrizione, assolutamente gratuita, in detti ruoli.

Fra le offerte di lavoro notiamo quelle per *lavori grossolani di biancheria e di sartoria*.

Per concorrere a tali lavori per i quali si ricerca un buon numero di operaie (con preferenza per quelle testè rimpatriate) occorre presentarsi personalmente con documenti di identità alla sezione femminile, presso l'Ufficio di via Nazionale 206 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 12 e il martedì, giovedì e sabato dalle 17 alle 19.

Incendio in un "garage"

Nel *garage* del signor Eugenio Ventura e dell'avv. Cogliati in via Calamatta 32, si è sviluppato oggi un incendio.

Mentre i meccanici Evaristo Sirletti di 40 anni, romano, e Luigi suo fratello, erano intenti a pulire la vettura, dal magnete si è sprigionata una scintilla che ha dato fuoco al serbatoio della benzina. In un attimo la vettura è stata avvolta dalle fiamme.

Nel timore che le altre sette vetture del *garage* si incendiassero, i meccanici hanno fatto di tutto per allontanare le vetture stesse.

Sono accorsi i vigili di piazza Grazioli, che hanno durato un'ora a spegnere il fuoco.

Danni: 11.000 lire. Il *garage* era assicurato.

Ancora sulla faccenda del centesimi di resto

Lessi ieri sera in un articolo di cronaca del suo giornale un reclamo contro alcuni uffici di pegni che non restituiscono i centesimi di resto delle frazioni da pagarsi.

Allora per conto mio vi aggiunga che in nessun ufficio si effettua il resto a rigore. Alla Esattoria comunale, agli uffici postali (tutti) al Gas, alla luce elettrica, ecc., tutti non danno mai resti di centesimi.

Ho domandato più volte il motivo di ciò, e mi hanno tutti sempre risposto che i centesimi non si trovano, neppure al ministero delle finanze ed alla tesoreria, e se qualcuno si presenta agli sportelli per cambiare qualche lira in centesimi, si sente rispondere, dal Governo, non vi sono centesimi.

Se è così vedano le autorità delle finanze di provvedere a questa mancanza così dannosa agli interessi del pubblico.

Per alcuni treni soppressi sulla linea Roma-Firenze

Riceviamo:

Nel decidere le limitazioni del servizio ferroviario in conseguenza del diminuito numero dei viaggiatori, la Direz. Gen. delle ferrovie ha avuto la non felice idea di sopprimere sulla importantissima linea Roma-Firenze il treno delle 14.55 per la Toscana, lasciando così interrotte le comunicazioni fra la capitale e Firenze e per ben nove ore e cioè dalle 9 alle 18!

In... compenso sono stati lasciati i due treni di lusso delle 16 e delle 21 — dei quali, naturalmente, appunto perchè sono di lusso, non si serve nessuno — e quello, diretto, delle 23.30 che non riesce utile ai viaggiatori di provincia — uomini di affari, commercianti, professionisti — perchè parte troppo tardi e arriva a notte troppo inoltrata nelle umili e deserte stazioni intermedie.

Il poco discernimento col quale ci è stato soppresso il comodissimo treno delle 14.55 ha generato un profondo malcontento, specialmente nei paesi di Toscana che dalla soppressione in discorso ricevono danni considerevolissimi ai loro interessi.

I Teatri

Grandioso spettacolo all'Argentina per gli italiani espulsi dalla guerra

L'Impresa del Teatro Argentina, desiderando fare cosa altamente umanitaria, si propone di dare martedì 25 agosto una grande serata straordinaria a beneficio degli italiani che tornano dall'estero. Allo spettacolo parteciperanno i migliori artisti che trovansi attualmente in Roma. E' già assicurato il concorso di nomi altamente apprezzati nel campo artistico quali: Gabriella Besanzoni, Emilia Ceccotti, Achille Vitti, Giacomo Eliseo, Augusto Iandolo, Clara Della Guardia, Ignazio Mascalchi, e si attende la conferma per altri nomi non meno illustri, fra i quali... probabilmente, Mattia Battistini ed altri.

Sarà dunque una nobile e bella serata, cui il pubblico romano non mancherà certo d'intervenire in grande folla, trattandosi di uno spettacolo eccezionale che ha per scopo di beneficare i nostri esiliati dalla guerra.

Daremo presto il completo programma della serata, col nome degli illustri artisti che vi concorreranno.

Al teatro Adriano

La rappresentazione del *Rigoletto*, che ieri sera è stata sospesa, avrà luogo questa sera alle ore 21. Per domani si annunzia la prima della *Cavalleria* e *Pagliacci*, le due popolarissime opere che certamente richiameranno un pubblico folto e plaudente.

Spettacoli del 21 Agosto

ADRIANO — Stagione lirica — ore 21: *Il Rigoletto*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi: *Riposo*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.
REALE — *Scelto spettacolo*.
EDISON — *Spettacolo variato*.
ALHAMBRA — *Scelto programma*.

Altra bomba sul treno Lecce-Napoli

Le indagini sulla esplosione nel Napoli-Roma - La bomba nel Napoli-Potenza - Un'altra bomba in Napoli città.

NAPOLI, 21, ore 10.

Le indagini a Napoli

Che le esplosioni avvenute in treni e in magazzini ferroviari di deposito, durante la scorsa notte, debbano considerarsi l'effetto di un complotto, non pare più dubbio; come non pare dubbio che i componenti della associazione a delinquere, tanto più criminale in quanto una così grave ora l'Italia ed il mondo attraversano, siano in massima parte ferrovieri. La contemporaneità degli attentati nelle officine di Miano, nel treno Napoli-Roma, nel treno Brindisi-Napoli, un'altra bomba accesa e per fortuna non scoppiata al deposito dei combustibili a Poggioreale; e altre non scoppiate e rinvenute a San Giovanni a Teduccio, a Caserta e altrove — se non vi fossero altre ragioni, dimostrerebbero il complotto e il necessario intervento in esso di persone addette alle ferrovie.

Le autorità si dicono certe che autori degli attentati siano ferrovieri espulsi con la probabile complicità di qualcuno in servizio, prima per la facilità con cui le bombe sono state disseminate, poscia perchè qualche ferroviere non aveva — qualche giorno fa — saputo nascondere che si minacciava qualche eccesso da parte dei ferrovieri puniti, qualora il Governo non avesse concesso una amnistia a favore dei puniti.

La P. S. ora indaga con scrupolosità e con attività, sotto la guida del commissario cav. Peruzy, capo della polizia giudiziaria, che sa dove mettere le mani.

Ieri il questore, comm. Guida ha avuto un lunghissimo colloquio col commissario Peruzy, che, coadiuvato da abilissimi funzionari ed agenti, ha già iniziato indagini per la scoperta e l'arresto dei colpevoli, ed ha anche proceduto a vari interrogatori e perquisizioni, riuscite fino ad ora infruttuose.

Ieri mattina alcune guardie di servizio a Poggioreale, sorvegliando la linea ferroviaria, hanno scorto un uomo ed una donna, i quali alla loro vista si sono dati alla fuga. Le guardie li hanno raggiunti ed arrestati; i due, che sono stati identificati per Tommaso Mucri e Giovanna Pesino, sono stati trovati in possesso di alcuni biglietti ferroviari. I due sono stati tradotti in questura ed interrogati.

Le autorità tutte — e fanno benissimo — mantengono sulle indagini il più scrupoloso segreto non volendo che una qualche indiscrezione possa intralciare l'opera loro, che pare benissimo avviata.

La cittadinanza è indignatissima.

La vettura ove l'esplosione avvenne.

La vettura in cui avvenne lo scoppio della bomba, intanto trovasi a disposizione dell'autorità giudiziaria, su di un binario morto, al Quadrivio di Valsacco.

L'autorità giudiziaria ha nominata una Commissione di periti per procedere ad una minuziosa inchiesta.

Ieri ha avuto luogo un'altra verifica alla vettura danneggiata. Da questa verifica pare che debba scartarsi assolutamente l'ipotesi che la bomba sia stata lanciata dall'esterno. La vettura presenta, infatti, all'angolo anteriore destro della tettoia una lacerazione profonda dall'interno all'esterno. Ciò confermerebbe l'ipotesi che la bomba sarebbe stata deposta nello spazio esistente fra la copertura del vagone, che misura circa quindici centimetri di altezza. Ciò avvalorasi dal fatto che sulla copertura superiore la lamiera è scoperchiata. All'interno, la vettura presenta danneggiamenti solo nella parte superiore. I cuscini non presentano alterazioni; vi sono delle macchie di sangue e delle bruciature, prodotte dai pezzi di legno della tettoia fracassata dallo scoppio. Il tetto è tutto frantumato; restano alcune schegge sporgenti, affumicate. I vetri sono tutti infranti. L'intelaiatura interna del vagone è anche abbastanza danneggiata. I maggiori danni alla vettura si notano nella parte superiore della vettura stessa, ciò che avvalora l'ipotesi che la bomba sia stata situata nello spazio intercomunicante alle due lamiere della tettoia. Le lampadine elettriche sono state distrutte.

Non si sa ancora se la bomba sia stata accesa con la miccia o in altro modo; ma la ipotesi della miccia è quella più attendibile.

La perizia balistica però assoderà la natura della bomba, che a quanto pare sia stata assai male confezionata.

Un casellante, interrogato da funzionari di P. S., che si trovava di servizio a poca distanza dal luogo ove avvenne l'esplosione, ha detto di aver udito la forte detonazione e vide quasi contemporaneamente dalla tettoia del vagone sprigionarsi una fiammata ed una colonna di fumo. Non vide fuggire alcuno.

I feriti sono tredici

I feriti, in verità, furono tredici.

Il tenente Borgstrom, sua moglie signora Ines, la signora Mortiello, il capitano Virzi, il sottotenente Scotti, il capitano Calì, l'impresario Arceri, il dottor Diaz, il tenente Cuomo, il tenente De Luca, il sotto tenente Mutillo e due altri borghesi.

In genere, si tratta di ferite, di contusioni e di ustioni lievi, meno per la signora Bianca Mortiello, che oltre ad essere ferita, contusa e ustionata in varie parti del corpo, presenta una notevole commozione generale. Ella è stata ricoverata e medicata all'Ospedale della Pace.

Ieri mattina si recò all'ospedale per visitare gli ufficiali feriti il generale Marchetti, che ebbe parole di incoraggiamento e di augurio pei bravi ufficiali vittime della follia di ignoti criminali.

E' giunto a Napoli per una inchiesta, inviato dal Ministero, il comm. D'Alessandro, ispettore addetto alla P. S. ferroviaria.

Un viaggiatore che genera sospetti

Intanto il signor Borgstrom, fratello del tenente rimasto ferito dallo scoppio sul treno Napoli-Roma, narra che avendo accompagnato suo fratello al treno stesso, mentre questo era ancora fermo in attesa della partenza, vide un individuo che sembrava turbato e circospetto, a tal segno da richiamare la sua attenzione.

L'ing. Carlo Gustavo Borgstrom narra che alle 23 il personale del treno dette il segnale: « in vettura! », e si affrettò a chiudere gli sportelli. Il marciapiede era deserto. Alcuni istanti dopo — racconta l'ing. Borgstrom — ho notato un giovane, vestito con giacca marrone, pantaloni bianchi e scarpe chiare, il quale con una valigia di cuoio giallo si dirigeva verso il treno. Ad un agente ferroviario ha chiesto quale fosse il treno della mezzanotte; l'altro ha risposto quel treno essere stato soppresso, e che per andare a Roma bisognava prendere il treno in partenza. L'agente accompagnò il giovane ad un vagone di 2.a classe, il quale trovavasi immediatamente innanzi a quello di 1.a nel quale [illegible].

Dopo tre o quattro minuti — l'ing. Borgstrom aggiunge — ho notato che il giovane misterioso scendeva dal treno, aprendo lo sportello dell'ultimo scompartimento della vettura di 1.a classe, cioè quello più prossimo al soffietto di comunicazione con la vettura di 2.a, nella quale era precedentemente salito. Egli sempre munito della sua valigia si è allontanato rapidamente verso l'esterno della stazione. Il fatto mi ha sorpreso e ho rilevato con mio fratello la stranezza di quel signore.

Dopo l'infame attentato, il contegno strano di quel giovane mi ha fortemente impressionato per delle fatali coincidenze: invero la bomba è esplosa proprio alle spalle dello scompartimento di 1.a classe dal quale egli era disceso: evidentemente essa era stata celata in prossimità del soffietto di comunicazione. L'individuo, nell'allontanarsi alla svelta, aveva la valigia. Il giovane aveva media statura, circa m. 1.60; piuttosto magro, con piccoli baffi; età circa trent'anni; portava la paglia.

Il suo atteggiamento indurrebbe a credere che egli abbia qualche correlazione con l'attentato.

Questa ipotesi, però, sarebbe in opposizione ai risultati che finora le indagini dell'autorità hanno avuto, e che sembrano fondati, circa le persone dei criminali e la natura dell'attentato. Se quel tale fosse stato un ferroviere o comunque a ferrovieri legato, avrebbe avuto bisogno di domandare quale si fosse il treno Napoli-Roma? Non solo; ma evidentemente egli avrebbe portata la bomba nella valigia; e poichè di valigia che la abbia eventualmente contenuta non è stata trovata traccia, avrebbe dovuto estrarla dalla valigia stessa e deporla nel treno, per poi dileguarsi.

La bomba sarebbe stata, dunque, non gettata dal difuori contro il treno, ma deposta in questo.

Così argomentando, per tutte queste circostanze, molti sembrano tratti a credere che non si debba parlar troppo di ferrovieri, ma piuttosto di anarchici, se non addirittura di agenti stranieri provocatori.

Ipotesi campate in aria, finora, e per pronunziarsi in merito alle quali sarà meglio attendere che le indagini abbiano portato un qualche risultato concreto.

La bomba di S. Giovanni - Un'altra in un cantiere edilizio.

L'ipotesi che tende ad escludere i ferrovieri, sarebbe avvalorata dalla scoperta, fattasi ieri, di un'altra bomba, in un cantiere di costruzioni edilizie, appartenente alla Ditta De Mata, qui a Napoli, al Vico Freddo a Chiaia. Questa bomba fu consegnata al commissario di P. S. di Sezione Chiaia; il quale, dopo avere interrogato gli operai che trovarono la bomba, mandò questa per l'opportuno esame alla Direzione di artiglieria.

Quanto alla bomba trovata alla stazione di San Giovanni a Teduccio, ecco in quali circostanze il rinvenimento avvenne.

Avvenne l'altra sera verso le undici, in un vagone abbandonato su un binario morto.

Inesattamente fu detto da prima che essa fosse scoppiata nel deposito ferroviario, causando molti danni. Nessun danno. Un sorvegliante, passando vicino ad un binario morto, dove erano vari vagoni adibiti al trasporto di merci, avvertì che da un vagone abbandonato sul binario stesso partiva un puzzo di bruciato. Il sorvegliante si insospettì ed avvisò della cosa il capo stazione di San Giovanni signor Liguori.

Insieme col capo stazione e con altri impiegati e manovali, il sorvegliante volle vedere quale fosse la causa del puzzo avvertito, e difatti scorse nel vagone, poggiata a terra, una bomba la quale non era esplosa, poichè sul pavimento del vagone vi era dell'acqua che aveva bagnata la miccia.

Del fatto fu immediatamente avvertito il commissario di P. S. dott. Paneriello, il quale si recò subito sul posto.

Fu avvertito anche della scoperta della bomba l'Ufficio balistico di artiglieria, ove la bomba fu trasportata.

Essa era confezionata con inesperienza.

La bomba sul treno Napoli-Brindisi - I feriti sono tre.

Si apprende che l'attentato sul treno Napoli-Roma n. 207 è avvenuto allo sbocco del tunnel di Balvano; e la bomba è scoppiata in un vagone di coda misto di prima e seconda classe che è rimasto danneggiatissimo.

Nello scompartimento viaggiavano il dottor Rodolfo D'Afflitto, il sig. Domenico Gambardella e la moglie e il nipote Vincenzo Pisani, di anni 12. La bomba scoppiò alle 23.

Lo scoppio fortissimo fu avvertito da tutti i viaggiatori. Gli effetti furono precisamente identici a quelli del treno di Roma: e cioè: rottura di cristalli, caduta del tramezzo di divisione dello scompartimento e parziale caduta del tetto del vagone.

I viaggiatori rimasti più o meno feriti e contusi, ricevettero le prime cure dallo studente in medicina dell'Università di Torino Ciro Cusirignani che viaggiava nello stesso treno.

Lo scoppio squarciò una valigia appartenente al D'Afflitto contenente diecimila lire in gioielli, oltre a due orologi d'oro che andarono perduti. Il panico fu generale.

Il brigadiere dei carabinieri D'Aurenzo interrogò il D'Afflitto, il quale narrò i particolari dello scoppio aggiungendo che a Salerno aveva osservato che un giovanotto era salito nello scompartimento posando una cassettina presso la sua valigia sulla reticella; quindi era disceso e non si era fatto più vedere. Si ricerca ora il misterioso giovinotto. La valigia che egli avrebbe deposta non è stata ritrovata neppure in frantumi.

I feriti che erano stati trasportati all'ospedale della Pace, migliorano tutti.

Il Sindacato ferrovieri protesta.

Il Sindacato ferrovieri protesta contro la congettura generale che autori degli attentati dinamitardi siano i ferrovieri puniti.

Il dott. Mecca non è fra i feriti gravi.

Inesattamente fu detto che il veterinario dott. Leonardo Mecca, fosse tra i feriti gravi del treno Napoli-Roma nel quale viaggiava. Egli ha riportato piccole ferite alle mani, dovute a schegge di vetro, e nessuna ferita alla testa.

Un'altra bomba nel Lecce-Napoli scoperta alla stazione di Caserta.

CASERTA, 20.

Ieri sera, alle ore 22.20 giungeva da Lecce il treno N. 6580, il quale trainava in coda una vettura di prima classe con scompartimento senza corridoio. Il treno fu inviato al fascio dei binari di riserva perchè oggi doveva proseguire per Napoli, intanto, che si sgombrasse la stazione. Nella stazione si trovavano alcuni soldati di artiglieria che scaricavano il grano. All'ora del rancio, verso le undici, uno dei soldati, richiamato al decimo artiglieria, a nome Costanzo Vito, proponeva al compagno Marocco Domenico di andare a riposare pochi minuti nello scompartimento di prima classe del vagone 59200, che è proprio quello proveniente da Lecce. Nello aprire lo sportello, i bravi soldati furono sorpresi nel vedere un involto di carte, che sembrava una bomba con la miccia spenta, presso un sedile. Fu subito chiamato il vice-commissario dottor Molla, il quale si recò sul posto col capitano del decimo artiglieria sig. Imperatore per le prime costatazioni. Il capitano Imperatore constatò difatti che quella che avevano visto i soldati era proprio una bomba. Subito dopo si recava sul posto il giudice De Cenno, il quale condusse con sè il tenente colonnello di artiglieria in posizione ausiliaria, cav. Ferraro, al quale è stata affidata la bomba per repertarla e trasportarla negli uffici della pretura, dove sarà proceduto subito all'esame balistico.

La bomba è di forma cilindrica, del diametro di cm. 8, lunga quindici cm.; con circa venti cm. di miccia, a lenta combustione.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La corrispondenza degli italiani che dimorano in Germania

Il Ministero delle Poste e Telegrafi germanico ci comunica:

« Vogliate rendere noto che gli italiani (lavoratori ecc.) che si trovano ancora in Germania, non devono mandare in Italia notizie in lingua italiana. Si prega perciò che le cartoline vengano tradotte per le famiglie in lingua tedesca ».

Il principe Danilo a Montecatini

Ci mandano da Montecatini:

E' qui da qualche giorno il principe Danilo del Montenegro. S. A. è venuto a consultare il prof. sen. Grocco per una indisposizione che da tempo lo molesta e della quale potrebbe liberarsi con la cura di queste acque. Non è escluso peraltro che debba intervenire un atto chirurgico, ed in tale caso il principe si recherebbe a Roma.

Deputati volontari

Oltre l'on. Leonida Bissolati che — come è noto — s'è inscritto come volontario negli Alpini, anche gli onorevoli Federzoni e Gallenga fecero, fino dal 30 luglio, regolare domanda al Ministero della guerra d'essere arruolati. L'on. Federzoni è stato ammesso a prestar servizio, come sottotenente, nel Corpo Volontari Guide a cavallo; l'on. Gallenga sarà incorporato, pure come sottotenente, in un reggimento di cavalleria.

L'on. Di Palma ha fatto domanda di riprendere servizio nella marina da guerra.

Auguri di compleanno fra Poincarè e il Re d'Inghilterra

PARIGI, 20.

In occasione del suo genetliaco, il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha scambiato col Re d'Inghilterra cordiali telegrammi, nei quali si esprime la mutua fiducia nel successo delle armi dei due popoli, aiutati dagli altri alleati.

L'Epiro in mano alla Grecia

BRINDISI, 21.

Tutto l'Epiro si trova virtualmente in mano dei greci.

Un Comitato autonomo greco è riuscito con la propaganda e con la forza a persuadere i dissidenti che ormai sarebbe un disonore per gli epiroti accettare il trattato di Corfù, le cui clausole sono da considerarsi decadute, ora che il principe di Wied regna soltanto su Durazzo e i suoi sudditi sono rappresentati dagli insorti.

Intanto per togliere ogni velleità ai dissidenti, il Comitato mantiene l'esercito nelle posizioni occupate e aspetta l'ordine di continuare l'avanzata, pronto ad abbattere chi tentasse ostacolargli la marcia, sia che si tratti del Principe, sia che si tratti di rivoltosi, poichè per i greci, gli albanesi sono dei rivoltosi.

Nel frattempo il Commissario civile greco esige il pagamento delle decime.

La Grecia, secondo questo movimento, si appresta a dichiarare l'annessione di tutto l'Epiro; intanto la grande regione Kimarista ha dichiarato l'annessione alla Grecia, approfittando delle attuali complicazioni europee.

Spiramillo ha lanciato, in tutti gli angoli dell'Epiro, un altisonante manifesto, che ha prodotto una grande impressione. Gli epiroti, considerano che la guerra europea abbia distrutto le precedenti deliberazioni dell'Europa, seguono l'esempio dei Kimaristi, ed in ogni regione dell'Epiro, è stata inalberata la bandiera greca, mentre i battaglioni continuano la marcia verso quei paesi non ancora soggettati.

Per far ciò, si diffondono voci che la Turchia lavori per mettere sul trono di Albania Essad pascià, il quale marcerebbe verso Monastir. L'esercito greco per fronteggiarlo, sarebbe stato quindi costretto a occupare dei paesi.

A Fieri, gli insorti musulmani, dopo avere incendiato Berat, occuparono il paese; ora si sono decisi a traversare e parte di loro lo ha già fatto, la Voiussa il fiume che separa la regione di Fieri da quella di Vallona.

A Vallona regna perciò grande panico.

ATTOLINI.

Smentita ufficiale francese sulle vessazioni a emigranti italiani

PARIGI, 21.

Una nota ufficiosa pubblicata ieri smentisce categoricamente la notizia della « Vossische Zeitung », secondo la quale gli emigranti italiani hanno abbandonato Parigi per rimpatriare fra le baionette e le lancie dei soldati francesi.

Per la verità parecchie migliaia di emigranti italiani hanno lasciato Parigi dopo aver ricevuto sussidi dal Governo francese e dall'Ambasciata d'Italia. Ora vengono fatte rimpatriare le ultime centinaia.

Conferma dell'eccidio di Magdeburgo
Gli italiani uccisi sarebbero sei

VERONA, 15.

Da Treviso si ha che dei profughi provenienti dalla Germania hanno riferito la notizia della uccisione di sei italiani avvenuta in una caserma di Magdeburgo. La notizia viene ora confermata da altri profughi giunti a Verona e che furono testimoni dell'eccidio. Essi non hanno saputo precisare i nomi delle vittime.

I giornali svizzeri proibiti in Germania

BASILEA, 20.

Il Governo tedesco ha proibito l'ingresso in Germania di tutti i giornali svizzeri, anche in lingua tedesca.

Piroscafo austriaco trattenuto a Porto Said

UDINE, 21.

Le ultime notizie qui giunte portano che il piroscafo « Trieste », del Lloyd austriaco, fu trattenuto a Porto Said per parecchi giorni dalle autorità egiziane. Anche dei piroscafi inglesi sono stati colà trattenuti a disposizione di quelle autorità.

Sul Lago di Garda
l'Austria vi ritarda i piroscafi

VERONA, 21.

Il giornale *Il Cittadino* pubblica che il servizio dei piroscafi sul lago di Garda è arrestato a Malcesine e a Limone e non prosegue più per Riva di Trento.

Secondo l'Informatore il provvedimento sarebbe stato provocato da una visita ripetuta ai piroscafi per parte di ufficiali austriaci che, per ragioni che non si conoscono, avrebbero fatto ricerca del capitano Belfanti.

Impiegato alla Cassazione di Roma suicida a Napoli

NAPOLI, 21.

Ieri sera dopo le 23 si udiva un colpo di rivoltella nel palazzo num. 73 in via Mater Dei e pochi minuti dopo la signora Rosalba Ferraiolo si sporgeva da una finestra al terzo piano invocando soccorso. Tre giovanotti salirono subito al terzo piano dove in una camera fiocamente illuminata da un lume a petrolio giaceva esanime su un modesto letto il sig. Ignazio Greco di anni 24, domiciliato a Roma, richiamato alle armi con la classe dell'89. Aveva alla tempia destra una profonda ferita di arma da fuoco. La morte dovette essere fulminea. Il Greco prestò due anni di servizio militare in qualità di ufficiale di complemento e, congedatosi, riprese il suo ufficio di impiegato alla Cassazione di Roma.

In un'epoca non ben precisata egli per una vertenza cavalleresca perdette il grado di ufficiale dell'esercito e col richiamo della sua classe tornò semplice soldato nel 39.o reggimento di stanza a Napoli. Il Greco era addoloratissimo per siffatta retrocessione non riuscendogli di assuefarsi alla vita del soldato.

Ieri sera accomiatatosi dalla zia, signora Ferraiolo, il Greco si armò di una rivoltella e puntatala stoicamente alla tempia destra fece partire un colpo che lo rese cadavere.

Stamane sul mezzogiorno il pretore di Stella compiute le formalità di rito, ha impartito gli ordini necessari per la rimozione del cadavere.

Un transatlantico italiano fermato da un incrociatore inglese

GENOVA, 21.

E' entrato nel nostro porto il transatlantico Re Vittorio, *della* Navigazione Generale Italiana, *proveniente da Buenos Aires e Rio de Janeiro.*

Il Re Vittorio *a Rio de Janeiro aveva imbarcato una settantina di sudditi tedeschi, richiamati in patria per la mobilitazione generale. Il comandante Di Bartoli non si rifiutò al loro imbarco perchè non era ancora conosciuta al Brasile la dichiarazione di guerra tra la Germania e l'Inghilterra.*

Il giorno 15 il Re Vittorio *si trovava presso le isole Canarie quando fu fermato dallo incrociatore corazzato inglese* Cornwall. *Sul piroscafo italiano salì subito un ufficiale con alcuni marinai armati il quale chiese di verificare le carte di bordo, e avendo trovato nella lista dei passeggeri i nomi dei riservisti germanici, il piroscafo venne dichiarato preda di guerra e ne assunse il comando l'ufficiale inglese, mentre una numerosa scorta di marinai britannici veniva messa a guardia della stiva, della cassa-forte e delle carte di bordo.*

Durante la traversata dalle Canarie a Gibilterra, il fermento tra i 250 passeggieri di classe e i 1300 passeggieri di 3.a classe fu grandissimo. Prima di giungere a Gibilterra, l'ufficiale inglese, che aveva assunto il comando della nave, ordinò ai suoi marinai di abbassare la bandiera italiana e di innalzare quella britannica. Il comandante Di Bartoli osservò energicamente che il Re Vittorio *era partito prima che fosse nota al Brasile la dichiarazione di guerra e quindi protestava contro l'illegale sequestro. L'equipaggio da parte sua, quando fu issata la bandiera inglese, abbandonò il servizio. Chiamato pertanto il comandante del* Cornwall, *questi dava ragione al comandante italiano e ordinò che fosse ammainata la bandiera inglese e innalzata la nostra.*

A Gibilterra il vapore, dopo uno scambio di telegrammi tra la Consulta e le autorità inglesi, sbarcò i 70 tedeschi e potè dopo 24 ore di sosta, proseguire per Genova senza altri incidenti.

Il fatto di trasportare soldati di uno dei belligeranti espone la nave neutra alla cattura. Ma, come gli Inglesi hanno riconosciuto, il *Re Vittorio*, essendo partito dai porti americani del Sud prima della dichiarazione di guerra, doveva essere considerato in perfetta buona fede e rilasciato.

Echi e notizie della grande guerra

Berlino di fronte alla guerra

Riceviamo da fonte tedesca:

BERLINO, 20.

Eccettuata una piccola parte dell'Alsazia e qualche territorio di confine nella Lorena orientale, non esiste più nessun nemico sul suolo della Germania. Le truppe tedesche avanzano con buon successo in tutte le direzioni. Non si trova nessuna nave nemica nè nel Mare del Nord nè nel Mare dell'Est.

La grande piazzaforte di Liegi è stata presa d'assalto da dodicimila tedeschi che hanno smantellato anche gli ultimi forti che ancora giorni or sono resistevano. Tutta la cintura delle fortificazioni di Liegi è dunque in pieno possesso dell'esercito germanico, il quale ha riportato — in proporzione all'azione svolta e compiuta — pochissime perdite. Lunghi treni, pieni di prigionieri di guerra, partono per i campi militari della Germania.

Lo spirito della popolazione è elevatissimo.

Gli stranieri rimasti nell'Impero germanico, sebbene appartengano in gran parte anche a nazioni nemiche, godono d'un trattamento ospitale e gentile. Il nutrimento della popolazione tedesca è assicurato per tutto un anno di guerra, grazie specialmente al raccolto che è stato notevole ed abbondante. L'intiera nazione sopporta a gara i sacrificii della guerra, al di là d'ogni aspettazione. Si può dire che non esistano più partiti politici. Le organizzazioni padronali, quelle operaie, le nazionali, le cristiane e le stesse federazioni socialistiche vanno sempre meglio accordandosi ed intendendosi col Governo per trovare lavoro ai disoccupati, durante la guerra. Tutta la popolazione è organizzata e mobilizzata per la difesa della patria. Un milione e trecento mila uomini, che non erano obbligati a portare le armi, si sono offerti spontaneamente al servizio militare. Cosicchè sei milioni d'uomini stanno attualmente sotto le armi.

L'artiglieria tedesca possiede un materiale di prim'ordine. Il morale degli ufficiali e dei soldati è eccellente; ottima la salute delle truppe mobilitate.

Quanto alle operazioni sulla nostra frontiera nord-est, posso affermarvi e confermarvi che l'attacco fatto dai russi, con grande superiorità di forze, verso il confine più settentrionale della Prussia orientale, vicino a Stallupoenen, fu respinto brillantemente dai tedeschi; e l'offensiva si trasformò da questa parte per il nemico in una grave sconfitta. Più di tremila regolari russi vennero fatti prigionieri. Furono prese loro sei mitragliatrici, senza contare quelle che vennero distrutte.

Come fu ricevuto l'ultimatum del Giappone

« Qui si ricevono le 'dichiarazioni di guerra » ha scritto in un momento di buon umore una sentinella tedesca, col gesso, al portone della sua caserma. Ma ieri arrivò una dichiarazione di guerra di più, giunta forse un po' all'improvviso, ma accolta con una calma quasi olimpica dalle sfere dirigenti. Queste dicono che il Giappone ha mandato alla Germania un « ultimatum » in una tale forma che non era finora usata fra nazioni civili. Il Giappone, come sapete, ha domandato nè più nè meno che tutte le navi della Germania lascino subito le acque del Giappone e della Cina o disarmino; che la Germania, senza condizione e senza servizio reciproco, ceda al Giappone Kiau-Tciu, che forse verrà restituito alla Cina.

Ecco ora qual'è — a questo proposito — la linea d'azione della Germania e ciò che dicono qui le sfere dirigenti:

Con questo dispaccio il Giappone si erige a capo di tutta l'Asia orientale. Esso non ha diritto di fare nè di domandare dichiarazioni in nome della Cina. Le relazioni tra il Governo germanico e quello cinese sono così buone, che quest'ultimo non avanzerebbe mai proposte così umilianti per la Germania. Non di meno il Giappone si fa tutore supremo dell'Asia orientale. E, non solo l'Europa non sa rispondere all'atteggiamento giapponese, ma ci consta che la pretesa nipponica è caldeggiata ed assistita dall'Inghilterra. Ora, chi non potrà passar sotto silenzio questo fatto saranno gli Stati Uniti, i quali sono molto interessati, coi loro possedimenti nell'Asia orientale, a tutte le faccende del Giappone e non possono assistere oziosi alla trasformazione del Mare Pacifico in un Mare Giapponese.

Gl'interessi della Germania nell'Asia orientale sono considerevoli; e in questi ultimi anni sono cresciuti specialmente per il nostro appoggio militare alla piazza di Kiau-Tschau, presa in affitto l'anno 1897. Sebbene non sia una fortezza marittima di prima classe, non di meno essa è armata assai bene. Il porto di Kiau-Tschau è munito. Dove sia l'armata della Germania, il pubblico lo ignora; ma anche se tutta la forza del Giappone attaccasse la piazza, non sarebbe facile catturare le navi tedesche. Del resto, s'è sempre saputo dal Governo che è conforme al progetto degli inglesi di attaccare la Germania nelle colonie meno difese.

Due Zeppelin distrutti

PARIGI, 21.

Telegrafano al *Figaro* da Copenaghen: I giornali tedeschi pubblicano una informazione secondo la quale il grande Stato Maggiore tedesco riconosce che due dirigibili *Zeppelin* furono distrutti con tutti i loro equipaggi.

L'*Excelsior* pubblica il resoconto degli atti di valore compiuti dagli aviatori e dai dirigibili francesi. Pégoud e Montpellier riuscirono, gettando bombe, a fare saltare due convogli importantissimi. Il dirigibile francese *Fleurus* fece saltare la stazione di Treviri.

Una protesta della Francia contro le atrocità tedesche

PARIGI, 21.

Il Governo della Repubblica ha inviato alle Potenze estere la seguente Nota:

Il Governo francese ha l'onore di portare a cognizione delle Potenze firmatarie della Convenzione dell'Aja i seguenti fatti che costituiscono da parte delle autorità militari tedesche una violazione della Convenzione firmata il 18 ottobre 1907 dal Governo Imperiale tedesco.

Secondo un rapporto del 10 agosto 1914 trasmesso dal generale comandante in capo dell'esercito dell'est le truppe tedesche uccisero un numero rilevante di feriti con colpi di arma da fuoco tirati a bruciapelo nel volto come provano le dimensioni delle ferite. Altri feriti furono calpestati. Il 10 agosto i fantaccini tedeschi, specialmente bavaresi, nelle regioni di Barbas, Narbone, Montigny, Montroux e Parux incendiarono sistematicamente i villaggi che attraversarono mentre durante l'azione nessun tiro di artiglieria nè da una parte nè dall'altra aveva potuto provocare incendi. Nelle stesse regioni essi costrinsero gli abitanti a precedere le loro sentinelle avanzate.

Secondo un rapporto poi dell'11 agosto 1914 trasmesso anche esso dallo stesso comandante, le truppe tedesche incendiano i villaggi, massacrano gli abitanti, fanno marciare dinanzi a loro donne e fanciulli per poter sbucare dai villaggi sui campi di battaglia (a Billy specialmente).

Nel combattimento del 10 agosto essi finirono i feriti e uccisero i prigionieri.

Il Governo della Repubblica in presenza di tali procedimenti che sono riprovati dalla coscienza universale lascia alle Potenze civili, l'apprezzamento completo di questi fatti criminosi che disonorano per sempre un belligerante.

La vittoriosa offensiva russa nella Prussia orientale

PIETROBURGO, 20.

Lo Stato Maggiore del generalissimo fa il comunicato seguente:

Il 17 agosto, sulla frontiera della Prussia orientale, dalla parte di Wirballen due colonne russe hanno preso l'offensiva ed hanno passato la frontiera. Un combattimento decisivo ha avuto luogo su tutto il fronte ed è durato il giorno 18 e il 19 agosto. Alla fine di questo combattimento le truppe russe hanno occupato Lyck. La notizia di un successo dei Tedeschi su questa frontiera, che è stata diffusa all'estero, non corrisponde dunque alla verità.

Un combattimento importante è avvenuto ieri a Stallupoenen ad undici chilometri ad ovest di Eydtkuhnen. La prima divisione tedesca di fanteria si è ritirata dopo aver subito notevoli perdite, lasciando ai Russi otto cannoni e due mitragliatrici.

Tra Kielzi e Dubno, sulla frontiera di Galizia, molti tentativi di attacco della cavalleria austriaca furono respinti. Le comunicazioni ferroviarie fra Varsavia e Kielzi sono state ristabilite. In Podolia alla altezza di Proskurow, una divisione di cavalleria austriaca è stata respinta dopo un combattimento accanito. L'offensiva russa è generale su tutta la linea.

L'esercito russo non si è ancora mosso

SULINA, 20, ore 7.

L'esercito russo non si è ancora mosso e non è nemmeno imminente la sua avanzata. Esso non si muoverà se non a mobilitazione completa, ed essendo questa avvenuta nell'interno della Polonia russa, prima della fine del mese non si potrà dire in quale senso esso intenda agire.

Gli austro-ungarici sono quasi soli contro tutta la grande massa russa. Le truppe lasciate dai tedeschi in Posnania sono semplici truppe di copertura. Esse hanno tentato giorni addietro una punta nello interno della Polonia russa, con la prima divisione del primo corpo d'armata, ma era una dimostrazione per fare intendere che disponevano di forze sufficienti per passare all'offensiva, e sono bastati i veli di esploratori lasciati dallo Stato Maggiore russo alla frontiera per trasformare il tentativo di invasione nella rotta di Stallupoenen, dove la divisione tedesca è stata inseguita sul suo stesso territorio.

Se i Russi agiscono subito contro la Germania, dovranno mascherare la frontiera austriaca, ma a quanto mi si assicura qui, dove i contatti con le autorità russe sono frequenti, potrebbero anche non limitarsi a questo; ed hanno tale massa di armati da tentare anche un attacco sul fianco degli austriaci per togliere loro ogni velleità di fare altrettanto contro il grosso dell'esercito russo operante in direzione di Thorn, Posen o Breslau, il cuneo fortificato aperto a difesa di Berlino contro la Polonia russa.

Questa linea, per quanto moderna, non ha « trouées » ravvicinate come quelle che chiudono le rispettive frontiere della Francia e della Germania. Si può passare cioè con relativa facilità, e poichè i russi hanno forze sufficienti per avviluppare Thorn e Posen, Berlino potrebbe essere presto minacciata.

Qui non si ha alcuna notizia della rivolta che il « Correspondenz Bureau » afferma scoppiata a bordo della « Sebastopol ».

La rivolta a cui allude il corrispondente straordinario che ci ha telegrafato da Sulina, è probabilmente la seguente:

L'ammutinamento della "Sebastopol"

VIENNA, 21.

Notizie giunte dalla Legazione russa di Bucarest (?) dicono che gravi disordini si sono verificati ad Odessa.

Un ammutinamento scoppiato fra i marinai della flotta del Mar Nero si è esteso alla città. I marinai hanno ucciso il comandante della corazzata Sewastopol *e lo hanno gettato dalla nave dopo una sanguinosa lotta. La rivolta fu poi repressa e i marinai arrestati vennero fucilati. Allora gli operai per vendicarli organizzarono uno sciopero al quale si associarono tutti gli operai sindacati, che si unirono ai marinai in rivolta, alla quale partecipano anche i soldati. Si lotta ora nelle strade dietro le barricate. Si impiegano bombe e fucili Mauser. L'ordine non è stato ancora ristabilito.*

Rivolta antirussa nel Caucaso?

BERLINO, 21.

Notizie da Costantinopoli recano che una insurrezione del Caucaso contro la Russia sta guadagnando terreno.

Gli insorti fecero saltare il ponte sul fiume Parexes per il quale passa l'unica ferrovia che congiunge la Russia alla Persia.

La notizia è doppiamente sospetta per la fonte da cui proviene e la capitale che l'ha raccolta. In realtà tutte le informazioni di fonte diretta fanno ritenere che nel Caucaso regni molta indignazione contro i Todeschi per il trattamento fatto subire alla moglie del Governatore che è amatissima e circondata di grande venerazione. Gli sforzi fatti dal Governo ottomano per cercare sul confine un pretesto d'intervento sono miseramente falliti.

I polacchi austriaci gridano "viva la Russia!"

LONDRA, 21.

Il Times *riceve da Pietroburgo queste notizie abbastanza gravi che vanno accolte a puro titolo di cronaca: Il corrispondente da Kieff della* Novoie Wremia *afferma che gli czechi residenti a Kieff hanno ricevuto dai loro parenti ed amici di Boemia, delle lettere nelle quali è detto che le truppe czeche e polacche hanno ucciso i loro ufficiali tedeschi, gridando: « Morte a Guglielmo! Morte all'Austria! Viva la Russia! »*

Praga per l'intero giorno fu in mano agli ammutinati. Il giorno dopo gli austriaci ricevettero dei rinforzi, ripresero la città e si abbandonarono a spaventose repressioni. Ogni czeco fatto prigioniero nella strada fu ucciso. Il fiume Moldava è rosso per il sangue degli czechi. I più bei monumenti della città furono distrutti dal fuoco. Gli stessi incidenti si ripeterono due giorni dopo. Tra le vittime della città sono i deputati dott. Kramarz e Klofac e il prof. Marenik i quali, si dice siano stati portati alla « cittadella » e giustiziati. Si crede che la stessa sorte sia toccata al console russo Pukowsky.

I volontari stranieri in Francia

PARIGI, 21.

Stamane, dopo il 21.o giorno della mobilitazione, sono cominciati gli arruolamenti dei volontari stranieri, i cui corpi saranno riuniti in una legione straniera che sarà comandata da ufficiali superiori dell'esercito francese.

Il tasso della Banca di Francia

PARIGI, 20.

La Banca di Francia ha ridotto il tasso dello sconto dal 6 0|0 al 5 0|0 e l'interesse sulle anticipazioni dal 7 0|0 al 6 0|0.

L' "ultimatum" giapponese all'Imperatore di Germania

BERLINO, 21.

L'« ultimatum » del Giappone è stato notificato il 17 agosto al Governo tedesco dall'ambasciatore giapponese a Berlino, il quale l'ha consegnato al sottosegretario per gli esteri, Zimmermann. Questi accompagna l'imperatore Guglielmo alla frontiera.

I giornali tedeschi prevedono il pericolo giallo

BERLINO, 21.

Quasi tutti i giornali pubblicano l'*ultimatum* inviato dal Giappone alla Germania, usando verso la nazione asiatica un linguaggio sprezzante.

Molti fra questi giornali credono di poter fare delle previsioni dolorose per la Triplice intesa, affermando che l'intervento del Giappone, anzichè giovarle le nuocerà perchè non tarderanno a scoppiare delle rivolte nelle colonie inglesi e francesi e il Giappone sarà preso da un desiderio di dominio intervenendo anche in questi casi e cercando di assoggettare le colonie ribelli in proprio vantaggio. Il pericolo giallo è secondo la detta stampa assai più vicino di quanto si creda e l'Inghilterra non dà certo prova di abilità diplomatica accogliendo con tanto entusiasmo l'aiuto dei figli del Sol Levante.

L'istituzione a Genova dell'Ufficio del Traffico marittimo

GENOVA, 20.

L'Ufficio del Traffico e dei Trasporti marittimi che funzionerà in Genova per agevolare i traffici marittimi nei porti nazionali, secondo le loro rispettive competenze portuarie, ha assunto l'ordinamento che emerge dagli articoli seguenti:

1. L'Ufficio Traffico e Trasporti Marittimi (sorto in dipendenza degli avvenimenti che hanno diminuito l'efficienza dei servizi di informazioni sui quali si fondavano i nostri traffici internazionali marittimi) si propone di agevolare la riorganizzazione delle iniziative private motrici del meccanismo economico della domanda e dell'offerta e di provvedere intanto a che, sia con comunicazioni al pubblico, sia rispondendo a richieste private, vengano segnalate le notizie che, anche con la cooperazione dei pubblici uffici italiani e stranieri, potranno essere procurate intorno:

a) ai mercati che devono essere tenuti più particolarmente di mira nel mutato e più ampio campo delle nostre importazioni ed esportazioni;

b) alle disponibilità delle merci da ricevere e alla richiesta dei prodotti da spedire dai nostri porti;

c) ai prezzi e alle modalità di pagamento;

d) ai noli e sicurtà e alla preparazione dei carichi per i trasporti marittimi, con riguardo alle competenze portuarie;

2. L'Ufficio autorizzato dal Governo, funziona sotto la giurisdizione diretta del Consorzio Autonomo del Porto e della Camera di Commercio e Industria di Genova i quali provvedono al funzionamento e ne sostengono le spese in proporzioni uguali;

3. Le direttive del funzionamento, in rapporto alle principali esigenze dell'ambiente nazionale pel quale l'Ufficio deve agire, sono date da un Consiglio composto, oltre che dal Delegato del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, dalla Presidenza del Consorzio, dalla Camera di Commercio di Genova, dai Delegati delle Camere di Commercio di Ancona, Bari, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia, dalla Federazione degli Armatori e Associazioni Commerciali e Industriali.

Spetta al Consiglio la facoltà di integrarsi, chiamando alla collaborazione altri enti e persone.

4. Il Consiglio nomina una Commissione direttiva che può essere dallo stesso Consiglio integrata, la quale ha il compito più specifico di curare lo sviluppo delle relazioni tra l'ufficio e l'ambiente commerciale, industriale, marittimo, che più specialmente rappresenta.

Le deliberazioni della Commissione vengono trasmesse alla Presidenza dell'Istituto, la quale, quando non creda di riservarsi il pronunziato del Consiglio, decide se e con quali modalità abbiano ad avere esecuzione per mezzo dell'Ufficio.

5. Le pubbliche amministrazioni che compongono il Consorzio Autonomo del Porto di Genova, sono autorizzate ad accogliere l'invito che loro venisse rivolto dal Presidente del Consorzio, di destinare dei funzionari a prestare più particolarmente la loro collaborazione all'Ufficio Traffico e trasporti marittimi per le questioni di loro speciale competenza.

6. Compete al Presidente dell'Istituto la nomina dei funzionari.

Questi seguiranno le indicazioni del Direttore dell'Ufficio Traffico e Trasporti Marittimi, al quale è domandata la esecuzione dei provvedimenti che emanano dalla presidenza dell'Istituto.

Le norme suesposte sono state trasmesse per l'approvazione ai Ministeri di Agricoltura, Industria e Commercio, Marina e Finanze, cui più particolarmente riguardano.

La Presidenza dell'Istituto è stata affidata al comm. ing. prof. Nino Ronco, Presidente del Consorzio, e al signor Zaccaria Oberti, Vice-Presidente della Camera di Commercio di Genova.

Alla Direzione dell'Ufficio esecutivo è stato nominato il dott. Ciro Marini, Segretario-Capo della Camera di Commercio di Genova, coadiuvato dal signor avvocato Augusto Agazzi, Segretario del Consorzio.

L'Ufficio pubblicherà domani i dettagli del proprio funzionamento e del sistema di collaborazione che si ripromette dal pubblico.

Il Consiglio della Corona bulgara di fronte alla situazione

VIENNA, 20.

Il Correspondenz Bureau *ha da Sofia:*

« I capi dell'opposizione hanno chiesto per iscritto al Presidente del Consiglio Radoslavow di convocare immediatamente il Consiglio della Corona per decidere l'attitudine della Bulgaria di fronte al turbamento avvenuto nella situazione internazionale.

Un comunicato ufficioso relativo al soggiorno di Talaat Bey, il quale ebbe un lungo colloquio col Presidente del Consiglio, dichiara:

« Vengono diffusi molti commenti sul viaggio di Talaat e sul suo soggiorno a Sofia. Secondo informazioni da fonte competente, Talaat Bey, di fronte a molti interessi comuni della Turchia e della Bulgaria, ha voluto entrare in contatto con le persone competenti bulgare ».

Bollettino meteorologico
del 21 agosto 1914

Europa: pressione massima 769 nord-ovest Spagna e 767 Carpazi, minima 760 Medio Tirreno.

Italia: nelle 24 ore barometro abbassato ovunque intorno 3 mm.; temperatura generalmente diminuita; cielo vario Veneto e Isole, coperto con pioggie altrove.

Barometro 763 alta Italia, 760 medio Tirreno.

Probabilità: venti forti quarto quadrante alto, medio Tirreno e del primo medio e basso Adriatico. Cielo nuvoloso o coperto sulla penisola con pioggie e temporali, vario estremo Sud e Sicilia con qualche pioggia. Basso Tirreno agitato specie coste Sardegna, medio e basso Adriatico mosso o agitato.

ROMA — Barometro a mezzodì 758.4 — Termom. centigr. massima 25.6, minima 17.5 — Umidità relativa 51, assoluta 12.22 — Vento a mezzodì: SE — Stato del cielo: coperto, nuvolo.

SABATO 22 agosto — S. AUGUSTA.

Levata del sole ore 5.25 — Tramonta ore 18.50 — Nasce la luna ore 6.19 — Tramonta ore 19.30 — P. Q il 28 — Ave Maria ore 19.15.

FIUGGI — Sulla loggia del Grand Hôtel sulle vette degli Ernici a 800 metri sul mare temperatura minima 10.9, massima 20.

A CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo ha raggiunto o superato i 30 gradi nelle seguenti città:

Messina 31 — Napoli 34 — Tripoli 34.

Miliardari americani che non possono partire

GENOVA, 21.

Ieri, come fu annunciato, il vapore *Principessa Mafalda*, del Lloyd Italiano, noleggiato per un milione di lire da un gruppo di miliardari americani, avrebbe dovuto partire per New York.

All'ultim'ora, però, la partenza è stata sospesa per ragioni che non sembrano estranee all'attuale situazione internazionale.

Corridoni in Tribunale

MILANO, 20.

Il segretario della Unione sindacale milanese, Corridoni, è comparso davanti alla VI sezione del Tribunale, per rispondere di istigazione a delinquere, oltraggio, manifestazioni sediziose durante l'ultimo sciopero generale.

Il P. M. chiese la condanna a sei mesi e dodici giorni di reclusione. Il Tribunale lo condannò a mesi due e giorni 27 di reclusione.

L'uxoricida Pivapia assolto dai giurati di Salerno

SALERNO, 20.

Come già prevedemmo, il processo dell'uxoricida Michele Pisapia si è svolto con eccezionale rapidità.

Stasera, i giurati, seguendo le tesi prospettata dal comm. Mauro e dal cav. Cilento, hanno escluso la responsabilità, ed emesso, di conseguenza, verdetto di assoluzione.

Un uxoricidio a Torino

TORINO, 21.

Ieri sera nel suo laboratorio in via Bava n. 58 il fabbricante di vernici Alfredo Casoli di anni 34 da Bologna in seguito da un aspro litigio avuto con la moglie Matilde Ruggia di anni 30 la colpiva mortalmente con un colpo di rivoltella alla spalla sinistra mentre la donna cercava di fuggire in un'altra stanza.

L'uxoricida dopo aver colpita la moglie sparava altri due colpi di rivoltella per intimorire gli inquilini che erano accorsi. Tra questi però era il maresciallo di P. S. Carmine Pandulli che riuscì ad acciuffare il Casali.

La ferita trasportata boccheggiante all'ospedale vi moriva poco dopo avendo il proiettile offeso il polmone.

La fine orribile di una bambina

FERRARA, 20.

Oggi nel vicino paese di Guarda, la bambina di un anno Corinna Barbieri che era stata lasciata sola sul letto, assicurata ad un cuscino, rivoltandosi, finì bocconi; e incapace di rimettersi in posizione normale si è soffogata.

La triste scoperta è stata fatta dalla madre della povera piccina che è rimasta come inebetita dal dolore.

Dalle provincie italiane

Corriere di Napoli

NAPOLI, 21.

CONVOCAZIONE DI CONSIGLI

Domani, sabato, si riunirà — o si dovrebbe riunire, — il Consiglio provinciale, per procedere alla nomina della Deputazione, e per discutere una quantità enorme di argomenti di varia importanza.

Dopo domani l'altro, lunedì 24, si riunirà il Consiglio comunale, per discutere di dimissioni, di reclami, di nomine e di interrogazioni.

Nel primo e nel secondo consesso pare essere penetrato o per lo meno pare essersi rivelato un notevole senso di discordia e di diffidenza.

Che ciò — data l'eterogeneità delle due maggioranze — dovesse avvenire, non era a dubitare; tanto che, se si troverà modo di evitare che il disaccordo si manifesti su vasta scala, se si troverà, cioè, un *modus vivendi* provvisorio, non si può in alcun modo dubitare che la discordia, a scadenza più o meno breve, verrà.

Ma in questo periodo, date le condizioni difficili che, per riverbero dello stato di guerra europea — attraversa la città e la provincia, i consiglieri tutti di entrambi gli enti sapranno sentire il dovere di far tacere le piccole o grosse divergenze di parte, per adoperarsi a rendere meno difficile la soluzione dei molti problemi della vita cittadina e provinciale.

Anche le opposizioni in questo periodo in cui la patria ripone la sua maggior fiducia nella concordia e nell'amore dei suoi figli, anche le opposizioni, dico, non mancheranno di portare il loro contributo di concordia e di fede.

PER LA MORTE DEL S. PONTEFICE

Ieri sera, sotto la presidenza del comm. Gennaro De Simone, si riunì straordinariamente la Direzione Diocesana, che deliberò la compilazione di un manifesto col quale si annunza alla cittadinanza la morte del Sommo Pontefice S. S. Pio X, e l'invio di un componente la direzione diocesana a Roma per prendere parte ai solenni funerali del Santo Padre.

Dalla Campania

Note salernitane

IL NUOVO PREFETTO

Salerno, 20. — Oggi, col treno delle ore 15, è giunto tra noi il nuovo prefetto, cav. uff. Michele Spirito.

Accompagnato dal consigliere anziano, cav. D'Eufemia — che ha retto in questi giorni la prefettura — dal consigliere cav. Lops, e dal capo di gabinetto, avv. Antonucci, ha visitato gli uffici, rivolgendo agli impiegati simpatiche parole di saluto.

Al cav. Spirito — funzionario distintissimo — diamo il benvenuto.

EBOLI, 20.

— **Lutto.** — Ieri l'altro, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con eroica rassegnazione, cessava serenamente di vivere la signora Filomena Capuzzi, nata Balladino, donna di esemplari virtù.

Dalla Basilicata

Da Potenza

IL NUOVO PREFETTO

Potenza, 20. — Questa sera, è giunto accompagnato dalla sua famiglia, il nuovo prefetto Adolfo Cotta. Si trovavano alla stazione il vice-prefetto cav. Valle, il sindaco cav. dott. Padula, il ff. presidente della Deputazione comm. Labbate, il capo di gabinetto consigliere Pirretti, il maggiore dei carabinieri cav. Mazzoleni, il commissario di P. S. cav. Amendolaggine, il segretario capo della Provincia avv. Antera, e Davide Mesore direttore del «Giornale di Basilicata».

Il sindaco cav. Padula ha dato, al nuovo prefetto, il benvenuto in nome della città, il Prefetto ha ricambiato il saluto con cortesi parole.

DISGRAZIA MORTALE

All'alba di stamane, il muratore ventiquattrenne Domenico Certonia di Francesco, nativo di Modugno e qui domiciliato al vicolo Fratelli Assisi 2, evidentemente perchè brillo, è caduto dal bastione di S. Gerardo nella sottostante strada. Il disgraziato che aveva riportato frattura del cranio, è stato trasportato all'ospedale ove è morto alle quattordici.

Dalle Puglie

Da Trani

LA COSTITUZIONE DI UN LATITANTE

Trani, 20. — Dopo oltre sei anni di latitanza si è costituito nella caserma delle guardie di città certo Manzi Domenico di Vincenzo di qui, condannato in contumacia dalla nostra Corte di assise a 20 anni di reclusione per avere col concorso del padre ucciso un carrettiere col quale era venuto a diverbio. Il padre per concorso non necessario nel detto reato riportò la condanna di cinque anni di reclusione, che ha già espiata.

La costituzione è stata al Manzi consigliata dall'avv. Luigi Troyal suo patrocinatore.

Essendo le condanne state pronunziate durante la contumacia, il dibattimento si dovrà rifare.

Dalla Toscana

Da Carrara

LA DISOCCUPAZIONE

Carrara, 20. — L'assemblea dei Consigli direttivi delle Leghe di tutta la Regione del Marmo aderenti alla C. d. L. di Carrara e provincia riuniti in assemblea straordinaria il 17 corr., di fronte alla condizione disastrosa di disoccupazione e di miseria, che a causa della conflagrazione europea, regna in tutta la regione del marmo, ha votato un ordine del giorno invitante le autorità tutte e la classe degli industriali ad escogitare i mezzi più opportuni ed atti a mitigare i danni della fame e della miseria, a voler provvedere riaprendo — magari col turno — i lavori.

Dall'Umbria

Note ternane

PER GLI EMIGRANTI RIMPATRIATI

Terni, 21. — Questo commissario, che molto lodevolmente, veglia e provvede a tutti i bisogni cittadini, dopo avere insieme all'attivissimo sottoprefetto, assicurato che il grano e gli altri generi di prima necessità non abbiano in questa eccezionale circostanza a mancare ha nominato un Comitato, formato di 14 influenti cittadini, per procurare i mezzi necessari, con cui venire in aiuto agli emigrati del mandamento che, a frotte, tornano in condizioni compassionevoli. Il Comitato s'adunerà questa sera un'aula comunale. E' d'augurarsi che anche questa bella iniziativa abbia a trovare, come ne siamo certi, unanime concorso della beneficente cittadinanza.

La Camera del lavoro fu realmente la prima a consigliare la nomina del Comitato in parola, e molto si adopera in proposito.

Dalla Liguria

Dalla Spezia

CONCORSO

Spezia, 20. — Al concorso nazionale per i Pronti Soccorsi Sanitari svoltosi a Livorno il 16 corrente la squadra di Spezia riportò i seguenti premi:

1.a Categoria (Gruppo A). Tema obbligato, 1.o premio Medaglia grande vermeil, dono della S. Volontaria di Soccorso di Livorno.

(Tema libero) 2.o premio Coppa d'Argento dono dell'on. Orlando.

Equipaggiamento (2.o premio Medaglia d'oro, dono del cav. Barzoletti Vittorio, rappresentanza, medaglia d'argento.

La squadra era diretta dal consigliere della P. A. sig. Carrodena Elasio e composta dei soci: Capo squadra, ertolucci Alberto, militi: Fantecchi Mario, De Fraia Giacomo, Battilani Ugo, Ruggieri Carlo, Dubrano Fortunato, Cinti Ricciotti, Di Beo Olinto, Tanca Pivalde.

ALASSIO, 20.

— **Il colonnello Chabert di A. M. Tirabassi.** — La Compagnia Majeroni, al teatro del Casino municipale gremito del fior fiore della vasta colonia balnearia, ha rappresentato una novità: «Il colonnello Chabert» di A. M. Tirabassi.

Il lavoro felicissimo per la ricostruzione di una figura di soldato, un sopravvissuto, intorno al quale, vive e si agita tutto un mondo di bontà, di odii, di viltà e di miserie ha avuto successo vivissimo.

OLINDO MALAGODI - Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

17 Appendice della "Tribuna" 17

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

— Volete dunque saper tutto? — mormorò la ragazza lasciandosi sfuggire un profondo sospiro. — Vi dirò: sebbene mio padre mi adorasse, il suo amore non mi bastava... Io mi lasciai trasportare da una passione folle, che egli deplorava ma che io non riuscii a vincere... Un giorno mio padre e colui che io amavo si sono trovati uno di fronte all'altro. Mio padre lo cacciò di casa, intimandogli di non ritornare mai più qui. Scoppiò un violento diverbio. Il mio fidanzato tentò di rimettere i piedi qui dentro; mio padre l'afferrò per il bavero e lo trascinò giù, fino al piano sottostante. Io assistetti a quella scena torcendomi le mani per la disperazione. All'improvviso Rodriguez, colui cioè che io adoravo, si liberò da quella stretta: stava per fuggire, ma mio padre l'afferrò di nuovo e gli gridò: «Ti ho preso miserabile! Questa volta non riuscirai a sfuggirmi!» Rodriguez perdette il lume dagli occhi: lo udii dire: «No, non ancora!» Egli doveva credersi perduto. E' un brasiliano, e porta sempre il coltello. Sentii un colpo sordo. Qualcuno doveva esser caduto. Poi vidi luccicare una lama, udii qualche grido, una corsa precipitosa... Fuori di me, andai a gettarmi sul letto, nascondendo il viso fra le coltri per non sentire più nulla. Rimasi là a singhiozzare lungamente. Quando Melania, la mia domestica, venne a casa, mi trovò svenuta. Seppi poi da lei dell'assassinio, e che tutta la casa era a rumore; ma nessuno sospettava la parte che, mio malgrado, avevo avuto in quella scena tragica.

Ella tacque, portando di nuovo il fazzoletto agli occhi.

Giacomo era rimasto atterrito da quel racconto; ma riprese ben presto il suo aspetto calmo e domandò:

— La vostra domestica avrà veduto chissà quante volte in casa vostra il signor Vernieulles?

— Mai, invece!

— Ah...

— Avevo sempre la precauzione di allontanarla da casa ogni volta ch'egli veniva. Egli stesso, del resto, non desiderava di incontrare qualche estraneo.

— E' quel Rodriguez — domandò Giacomo con voce tremante — dov'è ora?

— Se lo sapessi — rispose la ragazza — non vi avrei detto ciò che adesso sapete.

— Ma come! — gridò il giovane — Vorreste dunque lasciare impunito l'assassino di vostro padre?

— Io amo sempre quel disgraziato!

— E' dunque fuggito?

— La sera stessa partì da Parigi, imbarcandosi l'indomani per il Brasile.

— Vorreste darmi i suoi connotati?

— E' di media statura, robusto, coi capelli neri. Ma è inutile; non lo troverete!

— Come era vestito quella sera?

— Di nero, con un soprabito marrone.

Quest'ultimo particolare procurò a Giacomo Vernieulles una scossa per tutto il corpo. Fino a quel momento aveva avuto qualche dubbio sulla veridicità di quanto Giulietta de Lisieux aveva narrato. Ma ora era certo ch'ella era stata sincera.

Si alzò.

— Vi ringrazio — mormorò, profondamente commosso — Oggi ne so abbastanza. Mi permetterete di ritornare, non è vero?

— Quando vorrete.

Ella salutò col capo, gentilmente, e seguì d'uno sguardo acuto il giovane che s'allontanava.

XII.

Rigoberto colpisce nel segno

Quel giorno Giacomo Vernieulles non si fece vedere durante il pranzo; quando ritornò a casa si chiuse nel suo studio e vi rimase lungamente, assorto in pensieri tristissimi. Verso le dieci di sera suo cognato andò a chiedergli se si sentisse male. Il giovane gli rispose a monosillabi.

— Ma che hai? — insistette Leopoldo Marsant — Tu mi nascondi qualche cosa!

— Ebbene, ti dirò tutto — esclamò Giacomo, facendolo vedere al proprio fianco.

Egli raccontò ciò che Giulietta de Lisieux gli aveva svelato.

— Vedi dunque — osservò alla fine Leopoldo — che vi era un segreto nella vita di tuo padre!

Giacomo non rispose. Dopo esser rimasto per un po' sopra pensiero, strinse i pugni e disse:

— Ciò che è terribile è che quello sciagurato di brasiliano ci sfugge!

— Ammesso ch'egli esista.. — si lasciò scappar di bocca suo cognato.

— Tu dubiti, dunque?...

— Quasi.. Io sono rimasto turbato per ciò che m'hai detto, ma non convinto. Nel primo momento codesta storia m'ha fatta un profonda impressione, come, del resto, l'avrà fatta a te.

— E' vero..

— Ma adesso, pensandoci su, certe circostanze mi paiono tanto inverosimili, che mi sento invadere da una strana diffidenza.

— Mio caro, è probabile che tu abbia un giusto presentimento! Non ti pare che sta bene, intanto, d'avvisare il giudice istruttore?

Suo cognato fece un gesto di assentimento e s'incamminò verso la porta dello studio; ma dovette lasciare il passo ai due agenti che venivano per la solita relazione serale. Essi s'avvicinarono a Giacomo con l'aria sconfortata.

— Non avete nulla da dirmi? — domandò egli impazientito.

— Niente di nuovo, signore! — risposero uno dopo l'altro.

— Ebbene — disse l'avvocato senza quasi più energia nella voce — continuate, cercate...

— Continueremo, cercheremo — mormorarono essi.

— E' inutile! — gridò una voce dietro di loro. — Non cercate più! E' inutile!

I due agenti si volsero stupiti. Giacomo Vernieulles alzò il capo, in preda egli pure alla meraviglia. E Leopoldo Marsani, che stava in un angolo dello studio, fece qualche passo avanti per vedere chi avesse pronunciato quelle parole.

Allora, dalla camera vicina, un ometto si avanzò con l'aria soddisfatta e fece una riverenza a Leopoldo e a Giacomo.

Era Rigoberto.

— Ah, siete voi! — dissero i due cognati rispondendo al suo saluto.

— Sì, io, con qualche cosa che avete molto interesse di vedere — disse l'agente, porgendo all'avvocato un involto.

Giacomo lo prese, vi guardò dentro e, senza parlare, estrasse un soprabito marrone. Lo esaminò attentamente, come se non credesse ai suoi occhi; levò dal portafoglio il bottone che aveva avuto da Lucietta, confrontò il colore della stoffa, la qualità dei bottoni; non c'era da avere il minimo dubbio: era il soprabito da cui quel bottone era stato strappato!

— Sì, sì, è quello! — ripetevano or l'uno or l'altro.

— Siete un brav'uomo! — disse infine Giacomo — ed io non so come ringraziarvi di questa importante scoperta...

— Oh, signore!... — fece Rigoberto, felice di quel suo trionfo.

— Intanto vi do la ricompensa che vi promisi — continuò l'avvocato — e se potrò fare qualche altra cosa per voi, la farò.

— Io desidererei di entrare al servizio della Prefettura di polizia — disse l'agente, intascando il danaro — Se voi poteste raccomandarmi...

— Contate su di me: se la mia raccomandazione varrà, state certo che essa sarà calorosissima. Ed ora ditemi: come avete potuto scoprire questo soprabito?

— Ecco, signore...

— Possiamo rimanere qui ad ascoltare? chiese Anatolio.

— Se Rigoberto non ha difficoltà... — disse l'avvocato.

— Affatto! — rispose l'agente. Tutti possono rimanere, se la mia narrazione li diverte.

(Continua).